



CENTRO ITALIANO FEMMINILE REGIONALE
IN COLLABORAZIONE CON IL C.I.F PROVINCIALE E
COMUNALE DI BOLOGNA

Atti del Convegno

***IERI E OGGI: IL CONTRIBUTO DELLE DONNE
NELLA VITA POLITICA-SOCIALE PER L'UNITA' E LO
SVILUPPO DELL'ITALIA***

12 novembre 2011
Circolo Ufficiali di Presidio
Palazzo Grassi - Via Marsala,12 - Bologna

“I Quaderni del C.I.F. – Emilia Romagna 1/2012”
Bologna – Maggio 2012

Coordinamento:

Laura Serantoni – Presidente Regionale C.I.F. Emilia Romagna

Nadia Lodi – Presidenza Nazionale C.I.F.

Impaginazione di Cristina Cenni



IL CENTRO ITALIANO FEMMINILE REGIONALE
IN COLLABORAZIONE CON IL C.I.F PROVINCIALE E
COMUNALE DI BOLOGNA

*Con il sostegno del Servizio Cultura e Pari Opportunità
Provincia di Bologna*

Invita la S. V. al

Convegno

**IERI E OGGI: IL CONTRIBUTO DELLE DONNE NELLA
VITA POLITICA-SOCIALE PER L'UNITA' E LO SVILUPPO
DELL'ITALIA**

Sabato 12 novembre 2011 ore 9,15 - 13
Circolo Ufficiali di Presidio
Palazzo Grassi - Via Marsala, 12 - Bologna

Segreteria C.I.F. – Via del Monte, 5 40126 Bologna
tel e fax 051-233103 e-mail: cif.bologna@libero.it



Con il patrocinio della Provincia di Bologna

Programma dei lavori:

Ore 9,15 – Accoglienza dei partecipanti

Saluto di **Maria Chiara Annunziata**
Presidenza Nazionale C.I.F.
Saluto delle Autorità civili e religiose

“Carte nascoste, carte svelate: primi esiti del censimento degli archivi femminili bolognesi”
Dr.ssa Maria Lucia Xerri, *Soprintendenza Archivistica per l'Emilia Romagna*

“Donne emiliano-romagnole negli anni dell'Unità d'Italia.
Creature utili a sé alla famiglia e alla Patria”
Dott.ssa Mara Casale e Avv. Chiara Kolletzek

Presentazione della ricerca: “Nel segno della donna: figure femminili protagoniste nella recente vita politica-sociale regionale”
Dott.ssa Nadia Lodi - *Presidenza Nazionale C.I.F.*

Alcune testimonianze di impegno politico

“Così siamo tutte” – 150 anni di donne italiane.
Reading storico-poetico di e con **Maria Giulia Campioli**.

Coordina: **Laura Serantoni** Presidente Regionale C.I.F. Emilia Romagna
Ore 13,00 – Aperitivo e buffet

*Il convegno si snoda dalla memoria storica di donne protagoniste spesso “invisibili e dimenticate” nella costruzione dell'Unità d'Italia alla presentazione di donne impegnate in politica nella nostra regione dal 1970 in poi con ruoli di alto spessore e si chiude con un momento di spettacolo dell'Attrice Maria Giulia Campioli
“Così siamo tutte...150 anni di storia italiana
Produzione “Scenari armonici”*



INDICE

Apertura convegno. Saluto e presentazione di Laura Serantoni -
Presidente Reg.le Cif Emilia Romagna e coordinatrice del Convegno

Saluti di:

- Maria Chiara Annunziata
Presidenza Nazionale C.I.F. pag. 6
- Padre Carlo Maria Veronesi –
Consulente Ecclesiastico C.I.F. pag. 8
- Paola Marani
Consigliera Regione Emilia Romagna pag. 10
- Rosanna Poluzzi
Pari Opportunità della Provincia di Bologna pag. 12
- Simona Lembi
Presidente Consiglio del Comune di Bologna pag. 13

Relazioni:

- Maria Lucia Xerri - *Soprintendenza archivistica per l'E. R.*
**“Carte nascoste, carte svelate: primi esiti del
censimento degli archivi femminili bolognesi”** pag. 15
- Chiara Kolletzek e Mara Casale- *Archiviste*
“Creature utili a sé, alla famiglia e alla patria.
*Donne emiliano-romagnole negli anni
dell'Unità d'Italia”* pag. 24
- Nadia Lodi - *Presidenza Nazionale C.I.F.*
“Nel segno della donna.....
*Figure femminili protagoniste nella recente
vita politica regionale e locale”* pag. 62

Interventi:

- Albertina Soliani - *Senatrice* pag. 73
- Valentina Castaldini - *Consigliera al Comune di Bologna* pag. 82
- M. Cristina Marri - *Segretario Provinciale UDC* pag. 87

Laura Serantoni - *Presidente regionale CIF Emilia Romagna*

In apertura dei lavori del convegno, mi è particolarmente gradito rivolgere un cordiale saluto alle autorità presenti che prenderanno la parola per un saluto ed alcune riflessioni.

Il convegno si snoda dalla memoria storica di donne protagoniste spesso “invisibili e dimenticate” nella costruzione dell’Unità d’Italia alla presentazione di donne impegnate in politica nella nostra regione dal 1970 in poi con ruoli di alto spessore e si chiude con un momento di spettacolo dell’Attrice Maria Giulia Campioli
“Così siamo tutte...150 anni di storia italiana

Maria Chiara Annunziata – *Presidenza Nazionale C.I.F.*

Innanzitutto buongiorno: porto il saluto del consiglio nazionale e della presidenza nazionale CIF e mio personale ai partecipanti di questo convegno organizzato dal consiglio regionale dell’Emilia Romagna. La nostra presidente nazionale, dott.ssa Maria Pia Savatteri, è impossibilitata a partecipare personalmente a questa manifestazione e mi ha delegato quale componente del consiglio e della presidenza nazionale CIF a comunicare la vicinanza del CIF nazionale per questa meritevole iniziativa che evidenzia l’impegno delle donne nella vita politica e sociale per l’unità e lo sviluppo dell’Italia.

Rivolgo a nome della presidente un grato saluto a tutte le autorità presenti, agli ospiti e a tutte le amiche del CIF della regione che sono presenti in grosso numero e arriveranno.

Il convegno di oggi vuole portare a conoscenza e valorizzare il lavoro e l'impegno che le donne hanno profuso in questi anni con un unico obiettivo comune: la crescita sociale.

La celebrazione del 150° anno dell'Unità d'Italia ci offre dei grossi spunti di riflessione sul ruolo delle donne nella storia.

Il CIF oggi ricordando proprio l'impegno di queste donne vuol fare non solo memoria storica, ma desidera che tutto ciò sia un punto di riferimento, di esempio ai giovani per una migliore qualità della vita e della società, un incoraggiamento per le giovani generazioni per la creazione di nuovi modelli che siano più equi di rapporto uomo/donna, di continuare il cammino di queste donne all'insegna della lealtà, della correttezza e di portare avanti il loro progetto di vita, secondo degli ideali.

Da parte nostra, come associazione di volontariato ci impegniamo a dare giorno per giorno il nostro apporto e per costruire un pezzettino di storia da trasferire agli altri, per passarla ad altre mani perché la leggano e soprattutto perché la custodiscano come un bene prezioso.

Volevo fare un ringraziamento particolare alla nostra Presidente regionale, dottoressa Laura Serantoni per l'organizzazione di questa bellissima giornata e soprattutto per l'impegno e l'attività che dà nel consiglio e nel coordinamento di tutti i CIF della nostra regione.

Consentitemi di concludere questo piccolo e breve saluto con le parole di Santa Caterina, che è la patrona della nostra associazione, e che diceva: se sarete quello che dovete essere metterete fuoco in tutta Italia.

Buon lavoro a tutti.

Padre Carlo Maria Veronesi – Assistente spirituale C.I.F.
Bologna

Prima di inoltrarmi nel mio discorso di saluto che voglio rivolgere in occasione di questo importante lavoro che ha visto impegnato il Centro Italiano Femminile nella sua realtà Regionale dell'Emilia Romagna, voglio inviare il mio caro saluto alla dottoressa Maria Chiara Annunziata, della Presidenza Nazionale del Centro Italiano Femminile e a Laura Serantoni, Presidente Regionale C.I.F. dell'Emilia Romagna,

Inoltre, dato che oggi vogliamo considerare la presenza delle donne all'interno della costruzione del bene comune nella realtà politica, non posso non rivolgere anche un affettuoso saluto alla Senatrice Albertina Soliani, alla Presidente del Consiglio Comunale dottoressa Simona Lembi e alle altre donne che ricoprono incarichi all'interno delle nostre istituzioni.

Parlare della presenza delle donne in politica nel tempo odierno, è anche considerare quel grande monito che Benedetto XVI ha lanciato tempo fa a Cagliari, più volte ripreso anche dal Presidente della Cei Sua Eminenza Card. Angelo Bagnasco: l'esigenza anche nel nostro paese di una nuova classe dirigente cattolica, che sappia, come poi è stato integrato nell'ultimo viaggio pastorale del Papa a Lamezia: "Dedicarsi al bene comune senza interessi particolari".

Oggi siamo quindi bisognosi di questa novità, nella quale il mondo femminile non può sottrarsi o declinare tale invito che viene primariamente da una società che chiede alla politica niente di nuovo che a ritornare ad essere ciò che è, alla sua

vocazione originaria, cioè quella di creare il bene sociale verso i suoi cittadini, affinché essi possano, vivendo una vita dignitosa ed umana, esplicitare la propria natura intellettuale e spirituale.

Per questo, credo che presentare questo volume e vivere questa giornata, dove si vuole ricordare il percorso finora compiuto dal mondo femminile all'interno dell'Italia unita, diviene allora anche un invito alle donne d'oggi a non abbandonare la responsabilità, permettetemi di dire, riconoscendone il valore e non per denigrazione come una certa cultura finora l'ha considerata, "materna", che molte di voi, nel corso della storia, con illuminate testimoni avete manifestato anche nel Nostro Paese.

E' vero che viviamo in un tempo di mutamenti storici che portano serie problematiche e ancora lontane luci di risoluzioni di problemi sociali ed economici, ma questo, credo, non può vedere nessuno di noi, specialmente chi è animato dalla fede, ad essere guidato dallo sconforto e dalla non più curanza delle nostre istituzioni.

Don Luigi Sturzo, nella sua famosa opera intitolata "Appello ai Liberi e forti" scrisse: Oggi non rimpiangiamo il passato, nè noi, nè i conservatori; c'è qualche cosa che è caduto e che doveva cadere, c'è qualcosa che è rimasto, e che è bene che sia rimasto; ma soprattutto ci stanno esperienze di vita, forze allenate, vitalità nuove, realtà più sentite, difficoltà superate, pensiero più maturo; più che altro la grande trasformazione che si è andata ad operare in questi pochi anni nello spirito, nella cultura, nell'orientazione dei cattolici in Italia".

Oggi penso che anche a noi, ed in modo particolare a voi donne, valga ciò che abbiamo appena sentito da Don Sturzo, che cioè se alcune cose sono cadute, altre ne possono sorgere attraverso forze allenate, realtà sentite e vitalità nuove.

Allora, mio augurio è che da questo nostro incontro possa iniziare in noi prima di tutto la forza della Costruzione: costruire il bene comune, costruire l'amore nelle nostre famiglie, costruire legami sociali non divisivi, ma intensi di autentica comunione reciproca e confronto leale e sincero su ciò che è vero bene e ciò che è vero male, costruire atti legislativi che sappiano sviluppare le migliori forze presenti tra noi e abbiano a cuore il bene integrale di ogni persona.

Alle donne che ora sono presenti nella vita politica, ma anche alle altre che spero possano farvi parte, il mio caro augurio che possano essere la novità della classe dirigente, che come programma umano, ancor prima che politico, abbia la forza e il coraggio di "Costruire"!!! Buon lavoro!

Paola Marani – Consigliera Regione Emilia Romagna

Grazie a voi e buona giornata: porto il saluto dell'assessore regionale Marzocchi ma anche dei consiglieri dell'assemblea della regione Emilia Romagna. In questo breve saluto volevo dire che la celebrazione del 150° dell'Unità d'Italia, attraverso questo convegno, arriva in un momento straordinariamente importante per una riflessione come quella che vi accingete, che ci accingiamo a fare in questa mattinata: è proprio questo credo il senso anche delle parole che ho sentito fin qui: pensare davvero come le donne possano, in un momento così straordinariamente difficile per questo paese,

davvero portare il valore e chi mi ha preceduto ha parlato di atteggiamento materno: credo che dietro a questo ci sia questa caratteristica straordinaria: ho scorso nel vostro libro le immagini della storia delle donne che hanno costruito la vita politica di questi anni e credo che questa caratteristica del prendersi cura, che troppo poco viene valorizzata, perché non è un valore che sta dentro alla politica che ci viene oggi rappresentata: prendersi cura vuol dire prendersi cura delle città, prendersi cura delle persone, prendersi cura delle relazioni, prendersi cura del futuro, e le donne questa cura ce l'hanno e ce l'hanno tute le donne, senza distinzione, perché in qualche modo sono abituate a fare questo nell'ambito del loro lavoro quotidiano, di madri, di figlie, di coloro che cominciano con questa attività di cura dalla loro vita, dalla loro famiglia, dalle loro relazioni e dai loro affetti.

Allora io credo che, detto questo, non dobbiamo illuderci che sia facile, che questo diventi un valore della politica: c'è bisogno anche fra donne di lavorare perché questo sia un elemento codificante perché troppo spesso ci si divide anche rispetto all'identificazione di questi valori, che devono essere valori sui quali si caratterizza davvero un modo diverso di intendere l'impegno per il bene comune, la politica come servizio, in contrasto alla degradazione che quotidianamente vediamo nella rappresentazione mediatica della politica e dei rappresentanti della politica.

Allora io vorrei lanciarvi questo, anche in virtù del fatto che proprio ieri in regione abbiamo costituito (non era ancora stata costituita) la commissione pari opportunità regionale: io non vorrei diventasse il solito luogo dove in qualche modo si esercita il teatro della politica: mi piacerebbe che diventasse il luogo nel quale riusciamo davvero a portare con unità il pensiero di questa parte del genere umano che ha in questo

momento la responsabilità di poter davvero portare un contributo fondamentale all'aspettativa che il nostro paese giustamente ha, di vedere una prospettiva pura che si basi su un nuovo modello di valori, per i quali le donne possono essere davvero portatrici di una specificità che in questo momento è assolutamente fondamentale.

Unite riusciremo ad essere sicuramente anche più visibili perché, poiché siamo in poche, credo che l'essere unite rispetto a questo disegno di valori comuni, sia assolutamente fondamentale. E l'occasione di questa mattina credo che sia una bella occasione, insieme anche nella storia del percorso delle donne impegnate, ritrovare anche le radici comuni che possono aiutarci davvero a raggiungere questo obiettivo. Vi ringrazio molto e ascolterò volentieri i lavori di questa mattinata. Grazie.

Rosanna Poluzzi – Pari Opportunità della Provincia di Bologna

Buongiorno a tutti, sono la responsabile dell'ufficio Pari Opportunità della Provincia di Bologna. Con piacere porto i saluti della presidente Beatrice Draghetti e dell'Assessore alle Pari Opportunità, Gabriella Montera. La provincia di Bologna è sempre molto motivata a sostenere ed incentivare questo tipo di iniziative promosse dalle associazioni del territorio, nonostante il momento difficile di crisi e di difficoltà in cui si trova anche la Provincia di Bologna. Vi auguro buona giornata, buon lavoro e grazie a tutti.

Simona Lembi – Presidente Consiglio Comunale di Bologna

Desidero ringraziare il CIF tutto e in particolare la Vostra Presidente, la Dott.ssa Serantoni per avermi invitata. Considero particolarmente significativa l'iniziativa del CIF e per questo mi fa molto piacere intervenire oggi e portare il saluto dell'Amministrazione comunale. Lo faccio, in particolare rivolta ad un'associazione femminile perché, da donna, che per la prima volta riscopre l'incarico di rappresentare il Consiglio comunale di Bologna, sento una responsabilità particolare nei confronti della relazione tra le donne dentro e fuori le istituzioni. È noto che i numeri della rappresentanza, da sempre, dal '46 ad oggi, ci suggeriscono di parlare di un'assenza, piuttosto che di una presenza delle donne nelle istituzioni.

Dal primo voto al 2001, le donne rappresentate in Parlamento, sono sempre state sotto al 10%, tranne in due occasioni (negli anni '70 e all'inizio dei '90 del secolo scorso) in cui questa percentuale si è di poco sorpassata. È mia opinione che l'assenza delle donne dalle assemblee rappresentative non sia da intendere solo come un problema per le donne (che pure esiste), ma come un problema per la qualità della democrazia e quindi per la qualità che le scelte che le Assemblee pubbliche compiono. Questa riflessione, purtroppo non nuova, oggi assume un significato del tutto particolare. Nelle ore che stiamo vivendo, il nostro Paese è a una svolta importante. Proprio in queste ore si sta consumando la fine di una precisa esperienza politica e di governo che non potrà non lasciare il segno nella nostra storia. Già come avvenne in passato, non potremo liquidare questo decennio solo come un parentesi nefasta. In questi ultimi due decenni l'Italia si è impoverita. Prima di tutto sul versante morale. Egoismo e arroganza hanno sostituito il

senso civico. Gli interessi privati dei singoli hanno sostituito la coesione sociale. Non è stata la prima volta nella storia italiana. E ieri, come oggi, l'unico modo per uscirne è quello di recuperare quello spirito che già ha caratterizzato le pagine migliori della ricostruzione morale ed economica della nostra storia. Non dovremmo mai dimenticare che, se l'Italia seppe uscire dalle macerie del fascismo, seppe contrastare il terrorismo senza venir meno allo Stato di diritto, se sapemmo agganciare il treno europeo senza macelleria sociale, lo si dovette ad una seria collaborazione tra tutte le forze democratiche, repubblicane e riformatrici. Non si tratta qui, oggi, di riproporre impossibili comitati di Liberazione Nazionale o relative Solidarietà Nazionali, ma di recuperare il protagonismo delle forze democratiche e popolari per rimettere al centro lo sviluppo e la giustizia sociale, i valori della persona umana e della dignità delle persone. Se condividiamo l'opinione secondo cui è finita un'epoca, forse condividiamo il bisogno, la necessità di rifondare il dibattito pubblico. Per questo mi fa piacere essere qui: perché il CIF ha saputo rappresentare, in tempi difficilissimi per questo Paese, uno degli esempi più autorevoli di partecipazione delle donne alla vita pubblica. Il CIF non nasce dal nulla, ma dall'esperienza dei gruppi di difesa delle donne che nel '43, in pieno conflitto bellico, riuscirono a costruire una sorta di manifesto per tutte.

Laura Serantoni: Invito la dr.ssa **Maria Lucia Xerri** della Soprintendenza Archivistica per l'Emilia Romagna a presentare la sua relazione

Maria Lucia Xerri – Soprintendenza Archivistica per l'Emilia Romagna

“Carte nascoste, carte svelate: primi esiti del censimento degli archivi femminili bolognesi”

Ringrazio molto la presidente per avermi dato l'occasione di presentare qui i primi risultati di questo progetto che l'ufficio presso il quale lavoro ha avviato dal 2010. La soprintendenza archivistica dell'Emilia Romagna è un ufficio periferico del Ministero per i beni e le attività culturali che ha compiti di tutela e vigilanza sugli archivi non statali della regione. Tale compito viene svolto anche mediante una tipologia di procedimento volto ad accertare l'interesse storico degli archivi privati. In virtù della dichiarazione di interesse storico particolarmente importante, archivi privati posseduti da enti, associazioni, famiglie e persone, diventano parte integrante del patrimonio culturale della comunità nazionale. Nello scorso mese di ottobre è stato avviato tale procedimento per il riconoscimento dell'interesse storico particolarmente importante dell'archivio del Centro Italiano Femminile di Bologna. La vostra associazione infatti è tra le poche, nell'ambito dell'associazionismo bolognese, che si è preoccupata di conservare le sue carte, a partire dalla sua nascita nel 1946. Questa attenzione ha consentito, nonostante una serie di traslochi che costituiscono sempre un pericolo letale per la documentazione, di conservare la testimonianza non solo delle iniziative ed attività realizzate nel corso di 65anni, ma anche delle riflessioni fatte su temi di ampio respiro e delle politiche che da esse sono scaturite. Conservare però non è sufficiente e a partire dagli anni 80-85 si è posto il problema del riordino delle carte, progetto che si è concluso

neo 2003 con la redazione dell'inventario. Il terzo passaggio perché un archivio non costituisca un inutile ingombro, è la sua valorizzazione che non significa solo utilizzare le carte più attraenti come ad esempio i manifesti o le fotografie per organizzare una esposizione in occasione di qualche anniversario o ricorrenza ma significa utilizzarli per ricercare i motivi e i caratteri della propria storia identitaria. E questo è quanto ritrovato nel volume dal titolo emblematico: Di generazione in generazione, una storia con le donne per la famiglia e la società, testimonianze da Bologna, edito per il 60° anniversario della nascita del CIF, dove nella presentazione si dice: con la presente iniziale raccolta di testimonianze dal territorio bolognese, si è inteso documentare, traendole dagli scritti o dalla viva voce di alcune delle protagoniste, la testimonianza dell'impegno e delle attività della nostra associazione. E più oltre: tale lavoro è stato reso possibile anche dal recente riordino del materiale archivistico e fotografico del CIF di Bologna. E anche nei contributi successivi del volume il richiamo alla storia dell'associazione ricostruita tramite i documenti è costante.

A questa documentazione si sono aggiunte nel 2011 le carte personali di Angiola Maria Brizzolara Stagni, consentendo così di arricchire l'archivio con la documentazione di una figura credo particolarmente significativa dell'associazione, evitandone la dispersione e proprio da questa motivazione, evitare la dispersione delle carte femminili, nasce il progetto di censimento degli archivi femminili della provincia di Bologna, promosso dalla soprintendenza archivistica dell'Emilia Romagna, l'Associazione Orlando di Bologna e la Provincia di Bologna.

Perché un censimento degli archivi femminili? La conservazione degli archivi femminili è stata fin dall'inizio

degli anni 90 un fatto eccezionale: in un repertorio pubblicato dal Ministero per i beni e le attività culturali relativo agli archivi di parecchie persone conservato presso istituti culturali italiani, la situazione era la seguente: nel primo volume pubblicato nel 1991, relativo alle regioni comprese alfabeticamente tra l'Abruzzo e la Liguria, su 1161 archivi censiti, quelli intestati a donne erano 7; nel secondo volume pubblicato nel 1998 relativo alle regioni comprese alfabeticamente fra la Lombardia e la Sicilia, su 1368 archivi, quelli di donne erano 6; nell'ultimo volume pubblicato nel 2009 relativo alle regioni comprese fra Toscana e Veneto e comprendente anche la Repubblica di San Marino, su 1857, i fondi femminili erano 57. Se facciamo la media complessiva degli archivi femminili, rappresentano il 3% del totale.

Le cause di questa assenza sono riconducibili a due ordini di motivi: a partire dal primo ambito che potremmo definire estrinseco alla storia delle donne, una cultura storiografica che ha privilegiato le carte di personalità che hanno ricoperto incarichi politici, ambito nel quale la presenza femminile è praticamente quasi inesistente. Da qui ne è derivata una politica conservativa localizzata più in generale su attività nelle quali le donne erano poco presenti. A ciò si accompagna una miopia culturale determinata da una sottovalutazione della rilevanza della collocazione sociale delle donne, che ha determinato di fatto una cecità archivistica per cui non si vedono neanche gli archivi esistenti, sintomo di scarsa considerazione del ruolo svolto dalle donne nei contesti in cui hanno vissuto ed operato.

Un secondo ambito di carattere intrinseco fa invece riferimento alla parte di creazione e conservazione degli archivi da parte delle stesse donne. Qui credo che il problema di fondo sia, come è stato già notato da altre studiose, nella difficoltà a

riconoscersi come soggetto produttore di storia. La decisione di raccogliere, ma soprattutto di conservare le proprie carte, è il frutto della consapevolezza del proprio valore o del valore della esperienza che si è vissuta: ricordarsi e farsi ricordare è il progetto consapevole frutto di autostima e di affetto nei confronti di se stessi.

Nel corso del censimento ho spesso notato la sorpresa, non solo di molte donne, ma anche di alcune associazioni, alla richiesta di censire le loro carte: accogliere tale richiesta è stato uno stimolo per pensare alle proprie carte come ad una testimonianza di quanto avevano realizzato nel corso della propria vita.

A questa motivazione individuale si accompagnano le caratteristiche organizzative dell'associazionismo femminile: spesso i gruppi e le associazioni non hanno una sede e la documentazione trasloca di casa in casa e adesso di computer in computer, seguendo l'impegno delle singole associate mentre per quanto riguarda i movimenti degli anni 70 il loro fondarsi su pratiche di oralità ha determinato spesso una mancata scrittura della loro storia.

Un'altra caratteristica del fare femminile è costituita dalla informalità dei momenti aggregativi: molte donne che pure hanno alle loro spalle una vita di impegni nella politica, nei partiti e nel sociale, hanno costruito la loro azione ritagliandosi momenti di riflessione e progettazione all'interno degli impegni familiari. Nel raccontare le tante cose fatte le protagoniste hanno sottolineato come spesso i loro scambi con altre donne sono avvenuti mentre andavano a prendere i bambini a scuola, mentre aspettavano che i figli finissero l'attività sportiva, a volte mentre facevano la spesa. A partire dagli anni 90 nel panorama complessivo si registra una inversione di tendenza, frutto anche dello sviluppo crescente

degli studi di storia delle donne e nascono diverse iniziative finalizzate al recupero e alla conservazione di archivi femminili.

Nel 1994 si costituiscono gli Archivi Riuniti delle donne a Milano, nel 1996 nasce il Centro Documentazione Donna a Modena, nel 1998 si costituisce a Firenze l'Archivio per la memoria e la scrittura delle donne; nel 2002 esce una guida agli archivi dell'UDI, nel 2003 a Roma presso la Casa Internazionale delle Donne viene istituito un centro di documentazione, a Bologna nel 2007 viene aperto l'Archivio di storia delle donne.

A questo moltiplicarsi di iniziative molto più numerose delle poche qui enumerate, si accompagnano numerose occasioni di riflessione, sia attraverso convegni e seminari, che attraverso la pubblicazione di studi e repertori di archivi femminili.

Questo progetto rientra quindi nello sforzo di rendere visibili le carte femminili on una duplice finalità: da un lato l'individuazione e la tutela di nuclei documentari con l'obiettivo di evitare dispersioni e perdite; dall'altro dare visibilità all'interno di istituti di conservazione alle carte e alle voci della soggettività femminile.

Nel corso del 2010 è stato effettuato un pre-censimento finalizzato ad individuare, attraverso l'attivazione di canali istituzionali e informali, nonché l'analisi di strumenti di ricerca esistenti (guide, inventari, siti web, ecc.) i diversi soggetti che conservano archivi femminili nel territorio della provincia (associazioni, istituzioni culturali, singole persone, enti territoriali, ecc.)

Complessivamente sono stati individuati 126 fondi archivistici, così ripartiti a seconda dei loro conservatori: 9 fondi archivistici conservati in tre comuni della provincia di

Bologna; 76 fondi conservati in istituti culturali ed enti diversi; 27 associazioni femminili che conservano documentazione della loro attività; 14 individualità.

A febbraio 2011 ha preso avvio la prima fase del censimento; rispetto a quanto è emerso dalla prima mappatura sono stati selezionati 3 istituti di conservazione: l'Istituto Gramsci Emilia Romagna che conserva 4 fondi di persona e quello della commissione femminile del PCI; l'Istituto Storico Parri con 7 fondi di persona e le carte della Commissione Donne e Resistenza; la Biblioteca comunale dell'Archiginnasio dove sono stati individuati 12 fondi di persona, alcuni dei quali celati all'interno di nuclei documentali maschili. Le figure femminili di cui si descrivono le carte coprono un arco temporale che va dalla metà del XIX secolo ad oggi; si tratta di donne, il più delle volte poco note, impegnate negli ambiti più svariati: insegnanti, critiche d'arte, pittrici, scrittrici, militanti politiche e sindacali, partigiane, fotografe, impiegati, in alcuni casi "mogli di". Di tutte queste le carte raccontano attività e relazioni intessute con altri/altre protagonisti e protagoniste del loro tempo, ma testimoniano soprattutto la ricerca e l'affermazione della propria individualità.

Attraverso queste carte penso che sarà possibile individuare le tracce della soggettività femminile in ambiti solitamente meno illuminati e per questo più frequentati dalle donne. Il mondo della cultura e dell'arte, dell'istruzione, dell'associazionismo benefico laico e cattolico e quello, comune a tutte, della vita privata.

Tra le associazioni ne sono state scelte 14, che nel loro insieme rappresentano sia le formazioni storiche (UDI, CIF, Soroptimist, gruppi di volontariato vincenziano, comitato femminile della Croce Rossa), che quelle di più recente istituzione (Comunicative, Armonia, Casa delle donne per non

subire violenza, Trama di terra, Gruppo 98 Poesia, Moica e altre).

La scelta di includere gli archivi di associazioni di recente istituzione e tutt'ora in attività è stata motivata dalla consapevolezza che l'organizzazione della memoria storica da trasmettere al futuro comincia dal presente, dalla gestione degli archivi correnti.

Tra gli archivi di persona non conservati presso enti o istituzioni pubbliche è stato descritto quello di Patrizia Vicinelli, poetessa bolognese scomparsa nel 1991, figura significativa del panorama letterario nazionale.

Tutti i complessi documentari sono stati censiti in base al tracciato del sistema informativo unificato delle Soprintendenze archivistiche (SIUSA) che prevede la descrizione di tutta la documentazione, anche quella non cartacea, e quindi foto, manifesti, filmati, ecc. e la redazione di schede che diano un quadro necessariamente sintetico della documentazione, accompagnato da una serie di informazioni su come l'archivio si è formato ed ha raggiunto l'attuale configurazione, sulla storia del soggetto che ha prodotto la documentazione, su dove viene conservata, sugli strumenti, se ci sono, che possono aiutare a consultare le carte.

Tutte queste informazioni saranno disponibili on-line in una banca dati all'interno della quale saranno riuniti tutti gli archivi femminili censiti. Non è questa la sede per entrare diffusamente nel merito di quanto è emerso da questa prima fase di lavoro: Mara Casale e Chiara Colle dopo di me tracciano alcuni profili femminili tratti anche dalle carte censite e da loro studiate.

Mi limito qui ad alcune sintetiche osservazioni sulla situazione riguardante gli archivi delle associazioni: nella fase di pre-censimento erano state individuate ben 96 associazioni

di donne, un panorama veramente sorprendente per la ricchezza e la varietà degli ambiti di intervento: gruppi di mutuo aiuto per contrastare la violenza sulle donne e di riflessione sulla condizione femminile di donne immigrate, di donne professioniste e molti altri. Come per tutto l'ambito dell'associazionismo la mortalità è alta e il destino della sua memoria documentaria è quanto mai problematico. Ma anche per le associazioni ancora attive c'è un problema di dispersione delle carte meno recenti; in alcuni casi negli archivi di associazioni nate nei primi decenni del XX secolo, si trova documentazione solo degli ultimi 30-40 anni. Fanno eccezione l'UDI e il CIF per le quali la forte consapevolezza della propria identità associativa, unita al riferimento a valori politici e organizzativi, sono stati elementi determinanti per la sopravvivenza del patrimonio archivistico.

Per altre associazioni il censimento sta però costituendo uno stimolo a porsi il problema del recupero di quanto è disperso e credo che al di là dell'obiettivo che il progetto si era posto, l'emersione degli archivi femminili, questo sia un valore aggiunto del quale essere soddisfatti.

Volevo farvi vedere adesso, si vede poco purtroppo, comunque questa è la pagina di SIUSA, che è appunto questo sistema informativo unificato delle soprintendenze archivistiche, su come vengono visualizzati gli archivi. Qui in particolare c'è la pagina del CIF e ve li leggo: ci sono gli estremi cronologici della documentazione, la consistenza, cioè la quantità di materiale conservata, la storia archivistica, come si è formato l'archivio e come è stato conservato, gli interventi che sono stati fatti nel corso degli anni; poi c'è una definizione del contenuto della documentazione, che tipo di ordinamento ho, le informazioni sulla numerazione e poi quelle righe che si vedono colorate e che purtroppo immagino voi non vediate,

sono dei link attivi, in particolare rimandano a delle pagine, e quindi a delle schede, sulla storia di quello che viene chiamato il soggetto produttore, cioè la storia e in questo caso l'archivio riguarda il CIF regionale, provinciale e comunale: in quei link si aprono delle schede relative alla storia del CIF regionale, provinciale e comunale. In un'altra pagina c'è anche una scheda dedicata al CIF nazionale, cioè un profilo della associazione a livello nazionale e poi dove è conservata. L'indirizzo è questo, l'indirizzo web all'interno del quale appunto saranno inseriti tutti gli archivi femminili; per il momento stiamo inserendo i primi 40. Nel 2012 prevediamo di censire con la seconda fase circa altri 40 archivi, dopodiché il progetto non si chiude e rimane un progetto aperto e quindi questo è un invito a tutte di segnalare alla Soprintendenza archivistica nuclei documentari conservati nei luoghi più diversi, dalle persone più diverse, in modo che possa essere un lavoro che si arricchisce anche col contributo di tutti. Grazie.

Laura Serantoni

Ringrazio la dr.ssa Xerri per la presentazione di questo progetto in cui noi siamo coinvolte, perché avendo un archivio di 60 anni di vita del CIF in Emilia Romagna abbiamo chiesto alla Sovrintendenza regionale la valutazione di archivio storico femminile.

Seguendo gli schemi dei nostri lavori, io do la parola alla Dott.ssa Mara Casale e all'Avvocato Chiara Kolletzek. Sono due giovani ricercatrici che hanno accettato di fare una relazione molto importante con la proiezione di slides inedite sulle donne emiliano-romagnole negli anni dell'Unità d'Italia: Mara Casale è laureata in storia contemporanea, archivista, ha collaborato con il museo di Bologna alla realizzazione di

percorsi didattici relativi alla storia e alla cultura del popolo ebraico in Emilia Romagna ed attualmente collabora al progetto del censimento degli archivi femminili nella provincia di Bologna promosso dalla Soprintendenza archivistica per l'Emilia Romagna e Chiara Kolletzek è laureata in giurisprudenza, archivista ed avvocato, si occupa di archivi femminili anche lei, realizzando numerosi progetti e percorsi di ricerca, ha curato l'archiviazione di numerosi fondi personali, della colonna sonora del film Storia delle donne all'interno del progetto Una città per gli archivi promosso dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Bologna e dalla Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna con cui appunto essa collabora, e anche lei collabora per la realizzazione del censimento degli archivi femminili nella provincia di Bologna promosso dalla Soprintendenza archivistica per l'Emilia Romagna. A voi la parola.

Chiara Kolletzek

Creature utili a sé, alla famiglia e alla patria.

Donne emiliano-romagnole negli anni dell'Unità d'Italia

Buongiorno a tutti. Innanzi tutto iniziamo il nostro intervento con un ringraziamento al Centro Italiano Femminile regionale, provinciale e comunale e in particolare alla dottoressa Laura Serantoni per l'invito a partecipare a questa manifestazione che ha come tema il contributo delle donne alla vita politica e sociale del paese in questi ultimi 150 anni. Ringraziamo in particolare anche la dottoressa Cristina Segni per il supporto che ci ha fornito durante l'organizzazione del nostro intervento.

Nello specifico il nostro intervento ha come oggetto il contributo delle donne emiliano-romagnole allo sviluppo del paese. Vi presenteremo oggi una serie di figure femminili molto diverse fra di loro, per attività, per interessi e anche per il periodo storico in cui sono vissute e hanno operato. Abbiamo infatti preso in considerazione un arco cronologico piuttosto vasto che si estende all'incirca dalla metà del XIX secolo alla metà del XX secolo. Abbiamo affiancato a donne celebri che hanno sostenuto pubblicamente la causa italiana nel periodo risorgimentale - come ad esempio Giorgina Saffi e Carolina Pepoli Tattini - altre figure meno note al grande pubblico (sia perché hanno operato in una dimensione strettamente locale, sia perché sono state attive in altri ambiti non legati prettamente alla politica regionale) ma altrettanto significative per il contributo che hanno dato allo sviluppo della condizione femminile e quindi allo sviluppo della società tutta, nel loro essere figlie, mogli, madri, attraverso il proprio mestiere, la propria creatività e il proprio talento. Abbiamo esplicitamente evitato anche ogni riferimento a personaggi politici del XX secolo, sia perché saranno oggetto di un intervento successivo al nostro, sia perché proseguendo nelle nostre ricerche ci siamo imbattute in figure inaspettate che hanno destato la nostra attenzione e abbiamo pensato che potessero interessare anche ai presenti oggi in sala.

Abbiamo ritenuto opportuno articolare questo intervento secondo una prospettiva da un lato cronologica - partendo con una panoramica delle donne che hanno operato durante il Risorgimento fino a quelle vissute alla fine degli anni '50 - dall'altro tematica, in base alle diverse aree di attività che le hanno viste protagoniste, ad esempio l'attivismo politico nel Risorgimento, l'imprenditoria, la cultura, l'educazione delle giovani, lo sport, ecc.. Non vi anticipo altro, perché andremo

ad illustrare nello specifico la vita delle singole figure. Passo la parola alla collega Mara Casale.

Mara Casale

Per la realizzazione di questo contributo ci siamo avvalse anzitutto delle ricerche portate avanti nell'ambito del progetto di Censimento degli archivi femminili nel territorio della provincia di Bologna, promosso dalla Soprintendenza archivistica per l'Emilia-Romagna; abbiamo potuto avere accesso al patrimonio documentario e audiovisivo descritto nell'ambito del progetto "Una città per gli archivi" promosso dalla Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna e dalla Fondazione Carisbo e ad alcune interessanti testimonianze audiovisive fornite dall'associazione *Home Movies - Archivio nazionale del film di famiglia* che potremo vedere nel corso di questo intervento; naturalmente abbiamo avuto accesso alle fonti conservate presso la Biblioteca comunale dell'Archiginnasio di Bologna, il Museo civico del Risorgimento e il Centro di documentazione, ricerca e iniziativa delle donne che ringraziamo in questa sede per la preziosa collaborazione.

Per iniziare abbiamo pensato di analizzare insieme il titolo che abbiamo scelto per questo intervento, e cioè "*Creature utili a sé alla famiglia e alla Patria*".

Si tratta di un passo tratto da un articolo dell'attrice Giacinta Pezzana – ritratta in questa foto nei panni di *Medea* -, grande amica di Giorgina Saffi e collaboratrice, assieme a lei, del periodico emancipazionista *La Donna*, fondato e diretto da un'altra grande figura femminile che prenderemo fra poco in esame, Gualberta Alaide Beccari.

Giacinta Pezzana, scrivendo a proposito della scrittrice veneta Malvina Frank, insiste sulla giustezza delle rivendicazioni femminili e scrive a questo proposito: «*Fruire di tutte le libertà che possono offrirci i mezzi di vivere col nostro lavoro, fare di noi, esseri di lusso o abbiette schiave, creature utili a sé, alla famiglia, alla patria*»¹.

Questa è la chiave di lettura che oggi vogliamo utilizzare nel presentare questi personaggi: donne colte che leggono, scrivono, si interessano del mondo circostante, donne che fanno dell'istruzione uno strumento di rinnovamento personale e civile del paese, tengono scuole, dirigono imprese e coltivano le proprie passioni, donne che guardano la propria via con sguardo autonomo e si realizzano sia nell'ambito familiare che lavorativo.

Maria Teresa Serego Allighieri Gozzadini

Verona, 1812 – Bologna, 1881

La prima figura che abbiamo scelto di ricordare è quella di Maria Teresa Serego Allighieri Gozzadini, primogenita del conte Federigo Allighieri (o Alighieri) e discendente del sommo poeta, nata a Verona nel 1812. È lo zio, accanito sostenitore degli austriaci, ad imporle il nome di Maria Teresa, lo stesso dell'Imperatrice d'Austria; a ciò "rimedia" la madre Anna da Schio, donna coltissima e fervente patriota, dandole il vezzeggiativo di Nina, che le resterà per tutta la vita. Nina cresce in un ambiente culturalmente elevato, facendo conoscenza di importanti personaggi politici e letterari che frequentano la sua casa e partecipando giovanissima alle attività politiche della madre; le frequenti discussioni con lo zio spingono quest'ultimo ad allontanarla per diversi anni nel convento delle monache della Visitazione di Venezia. Tornata

¹ Giacinta Pezzana, *La Donna*, 31 dicembre 1884, n. 16.

a casa quattro anni dopo, riprende a studiare sotto la guida della madre, in un salotto ormai vuoto a causa delle repressioni seguite ai moti del 1821. In seguito alla scomparsa della madre, Nina si trova costretta ad occuparsi della situazione familiare e comincia a manifestare apertamente la sua avversione verso gli austriaci.

Nel 1841 conosce e sposa Giovanni Gozzadini, figlio di un cugino da parte di padre, celebre studioso ed archeologo, e si trasferisce con lui a Bologna. Qui riprende la sua attività patriottica attraendo nel suo salotto personaggi di spicco - tra cui alcuni soci della Giovine Italia - organizzando incontri segreti e sostenendo, anche dal punto di vista finanziario, i moti rivoluzionari del 1843-44, duramente repressi. Al contempo collabora con il marito alle sue attività di archeologo, occupandosi di botanica e geologia ed intrattenendo una fitta corrispondenza molti studiosi della materia, per di più ferventi patrioti.

Nina partecipa attivamente agli avvenimenti del 1848 offrendo supporto morale ed economico, ospitando emigrati politici ed incitando i giovani a partecipare alla raccolta di volontari per combattere contro gli austriaci, ed assiste con molta angoscia, l'anno dopo, all'assedio di Bologna ad opera delle truppe austriache. Dieci anni dopo, mentre Bologna e le Legazioni si sono liberate delle truppe occupanti e si apprestano ad essere annesse al Regno sabauda, Maria Teresa è ancora impegnata nella causa nazionale – soprattutto perchè Verona, la sua città natale, è stata restituita agli austriaci in seguito all'armistizio di Villafranca.

In una testimonianza conservata presso la Biblioteca dell'Archiginnasio, apprendiamo delle attività di Nina come organizzatrice di una sottoscrizione fra le donne romagnole per fornire le bandiere ai reggimenti composti dai loro compatrioti:

«Le signore di Bologna hanno promosso e ormai hanno messo in atto il progetto di allestire un vessillo nazionale e donarlo alla città di Milano che in tanti modi ha fastosamente dimostrato di accogliere come fratelli i Romagnoli. Le medesime signore hanno voluto avere compagne nell'opera gentile le donne così di Bologna come di tutte le città di Romagna. [...] La signora rappresentante della promozione di tale atto è la contessa Teresa di Serego Allighieri Gozzadini di Bologna»².

Nello stesso fondo, a testimonianza dell'impegno politico di Nina, è conservata, tra gli altri documenti, una fattura datata 1866 intestata al Comitato bolognese per l'offerta delle camicie rosse ai volontari di Garibaldi.³ Infine, si segnalano i disegni realizzati da Nina durante i suoi momenti di collaborazione alle attività del marito, che su di essi annota: *«Disegnato dalla Nina dal vero a Villanova»⁴.*

Maria Teresa muore nel 1881.

Carolina Pepoli Tattini Bologna, 1824 – Bologna, 1892

Carolina Pepoli - una figura sicuramente più nota al pubblico - nasce nel 1824 dal conte Matteo Pepoli e dalla principessa Letizia Murat, figlia dell'illustre Gioacchino Murat di Napoli, cognato di Napoleone Bonaparte. Nel 1845 sposa il conte Angelo Tattini e si trasferisce nel palazzo di via Santo Stefano, facendo di esso uno dei maggiori luoghi di ritrovo dell'élite politica e culturale cittadina.

² Biblioteca comunale dell'Archiginnasio Bologna, Fondo speciale Giovanni Gozzadini, *Gozz. 445*, fasc. XIX.

³ Biblioteca comunale dell'Archiginnasio Bologna, Fondo speciale Giovanni Gozzadini, *Gozz. 445*, fasc. XVIII.

⁴ Biblioteca comunale dell'Archiginnasio Bologna, GdS, *Cartella Gozz. 33*, nn. 11b e 27.

Carolina è infatti una donna di grande cultura e si interessa fin da giovane alla situazione politica nazionale e locale contribuendo attivamente al dibattito sulla causa italiana. In una lettera conservata presso il Museo Civico del Risorgimento indirizzata all'amico Giuseppe Pelli Fabbroni, Carolina scrive: « [...] *Ho finito il libro di D'Azeglio: dice gran verità, ma non ne capisco troppo lo scopo: accenna a tutto ciò che non si deve fare e mai a quello che si deve fare; in quanto a fare proteste certi di non ottenere niente non so a che serve. Amerei che quel libro cercasse meno di avvilitare noi stessi dicendo che non siamo buoni a niente poiché questo non farà che scoraggiare: bisognerebbe che ci vedessimo per potere discuterne meglio il merito*»⁵.

Carolina, oltre ad avere idee precise ed autonome, è anche una donna “d'azione”: viene ricordata infatti anche per aver preso parte in prima persona, insieme al fratello minore Gioacchino Napoleone Pepoli, alla battaglia dell'8 agosto 1848. Durante i combattimenti Carolina si prodiga nell'assistenza ai feriti, si occupa della cucitura delle bandiere ed arriva persino a scendere in piazza insieme al popolo in armi. Una lettera, ancora una volta indirizzata all'amico Pelli Fabbroni, testimonia appunto il suo entusiasmo per aver partecipato insieme ai suoi concittadini a questa celebre battaglia a seguito della quale gli austriaci vennero cacciati dalla città: «*Siete contenti? Io lo sono anche di più, dovessimo anche seppellirci sotto le ceneri di Bologna. Non vi sarà questo bisogno, il nemico si ritira e tutte le città imiteranno Bologna. Tutto lo spirito non è morto. Mai ho sentito tanta tranquillità d'animo e mai ho faticato così tanto prima che al rumore dei cannoni a far le barricate. Diede la prima l'esempio nella nostra strada e*

⁵ Museo civico del Risorgimento di Bologna, Autografi e documenti, fasc. Pepoli Tattini Carolina, sottofasc. 2, Lettera a Giuseppe Pelli Fabbroni (7 aprile 1846).

*ben presto tutte le donne vicine furono al lavoro»⁶. Di seguito vengono mostrati il famoso dipinto di Antonio Muzzi intitolato *La cacciata degli Austriaci da Porta Galliera l'agosto 1848*, conservato al Museo Civico del Risorgimento di Bologna, ed il monumento di Pasquale Rizzoli che ritrae il popolano in armi presso i giardini della Montagnola, di fronte la piazza dedicata alla battaglia⁷.*



Dopo la caduta della Repubblica Romana, nel 1849, Carolina sceglie di appoggiare la causa sabauda

sostenendo le idee politiche di Minghetti e Cavour. Con il passare degli anni, e probabilmente anche a causa dei lutti familiari che la colpirono, Carolina si allontana dalla politica attiva, mantenendo sempre vivo il suo interesse per l'impegno sociale.

Nel 1888, in occasione delle celebrazioni dell'ottavo centenario dell'Università degli Studi di Bologna, presiede il comitato di accoglienza delle 72 signore bolognesi che offrono in dono all'ateneo il Gonfalone ideato da Alfredo Tartarini e tuttora conservato presso il Rettorato in Palazzo Poggi, dove si può ammirare il manufatto nel quale sono rappresentati le Università degli scolari e i Collegi in cui era diviso l'antico Studio, le Nazioni di provenienza degli scolari, il Comune di

⁶ Museo civico del Risorgimento di Bologna, Autografi e documenti, fasc. Pepoli Tattini Carolina, sottofasc. 4, Lettera a Giuseppe Pelli Fabbroni (11 agosto 1848).

⁷ Fotografia tratta dal sito internet

<http://www.bibliotecasalaborsa.it/cronologia/bologna/1903/25#top>, (consultato nel mese di ottobre 2011).

Bologna e infine i sovrani e i principi che nel corso dei secoli hanno contribuito al suo sviluppo.

Carolina si spegne a Bologna il 23 agosto del 1892.

Giorgina Craufurd Saffi

Firenze, 1827 – S. Varano (Forlì), 1911

Giorgina Craufurd, il personaggio più celebre di questa rassegna al femminile, nasce a Firenze nel 1827 da Sir John Craufurd, funzionario del Commissariato britannico per le isole Ionie, e da Sophia Churchill, attiva collaboratrice dei comitati mazziniani e dei gruppi femminili inglesi favorevoli alla causa italiana⁸. In seguito all'incontro con molti patrioti italiani, Giorgina aderisce giovanissima alla causa mazziniana; nel 1851 conosce Aurelio Saffi, triumviro della Repubblica Romana giunto dalla Svizzera in Inghilterra per unirsi agli esuli, che sposa nel



1857 dopo l'iniziale opposizione della famiglia. Negli anni Cinquanta Giorgina è membro effettivo del Partito d'Azione; a lei infatti si rivolge spesso Mazzini in persona affinché giovi alla causa attraverso informazioni e raccolta di denaro, ma soprattutto attraverso la sua capacità di influenza morale sulle donne e sui giovani, tant'è vero che una volta sposata Giorgina dedica tutta la sua vita all'educazione dei propri figli con il

⁸ L'immagine di Giorgina Craufurd Saffi è stata tratta dal sito web <http://digilander.libero.it/brunoraineri/cartella/pag7.htm> (consultato nel mese di ottobre 2011).

compito specifico di farne i futuri cittadini di una società rinnovata.

Giorgina insiste sulla necessità di formare le donne attraverso l'educazione e l'istruzione e di sostenere i primi movimenti emancipazionisti che nella seconda metà dell'Ottocento si fanno strada faticosamente in Europa e in America. Collabora inoltre con diversi giornali come traduttrice e si mobilita per la raccolta di fondi a sostegno delle attività dei patrioti, viaggiando in Italia e all'estero, come testimoniano le nascite dei suoi figli che avvengono tutte in paesi diversi: Attilio in Inghilterra, Emilio a Napoli, Carlo Balilla a Genova, e solo l'ultimo nato, Rinaldo, vede la luce a Forlì. In questa città sosta con la famiglia già nel 1863, ma vi si ferma stabilmente solo nel 1867, intervallando periodi di permanenza in Inghilterra e a Genova. Si mette così in contatto con le donne forlivesi che hanno frattanto dato vita alla affiliazione femminile della Società artigiana di mutuo soccorso di Forlì, riformata nel 1872 come Società femminile di mutua assistenza e poi di mutuo soccorso.

Giorgina intraprende una lunga collaborazione con Gualberta Beccari, direttrice del primo periodico emancipazionista italiano, *La Donna*, sviluppando sulle sue pagine il celebre concetto della madre-cittadina, una figura all'interno della gestione familiare che sia in grado di esercitare anche un ruolo pubblico grazie alla sua coscienza di cittadina, soprattutto attraverso l'educazione dei giovani come strumento di rinnovamento della società (non è un caso che, insieme al marito Aurelio, favorisca la formazione della Società dei figli della Giovine Italia). La battaglia per la dignità femminile intrapresa da Giorgina non può che sfociare nella campagna internazionale per l'abolizione della prostituzione e della sua regolamentazione messa a punto dai legislatori di molti paesi

europei, attraverso la proposizione del concetto di famiglia intesa come luogo di garanzia della moralità pubblica. Molto significativo, a questo proposito, è il passo tratto da una lettera da lei indirizzata alle donne della Società artigiana: *«A noi donne, per quanto ristretto possa sembrare il cerchio della nostra attività, molto è dato di fare, e la nostra parte nell'opera della vita è forse più santa perché è missione d'amore. E' la parola della madre presso la cuna del bambino che prima d'ogni altra può destare nel cuore dell'uomo l'amore per la famiglia, per la patria, per l'umanità. E' la voce più fidente della donna che può confortare l'uomo nelle lotte della vita, e spesso ricondurlo sulla smarrita via. E' la sua preghiera che rende spesso meno triste gli ultimi sospiri al moribondo. E noi, convinte di ciò, vogliamo aiutarci e consigliarci a vicenda per compierla degnamente questa santa missione, per far sì che i nostri fratelli, i nostri compagni nella vita possano trovare in noi aiuto e conforto in tutti i doveri della vita, vogliamo per quanto è in noi adempiere degnamente la parte nostra nella grande opera della Rigenerazione della Patria»*⁹.

Dopo la morte del marito, avvenuta nel 1890, Giorgina trascorre gli ultimi anni della sua vita ricordandone la figura attraverso un complessivo intervento di riordinamento delle pubblicazioni e gli scritti; si spegne a San Varano presso Forlì il 30 luglio 1911.

⁹ Giorgina Saffi, *Lettera alle donne della Società Artigiana*, Genova 14 settembre 1863, cit. in F. Strocchi, *Craufurd Saffi Giorgina*, in *Personaggi della vita pubblica di Forlì e circondario. Dizionario biobibliografico 1897-1987*, a cura di L. Bedeschi e D. Mengozzi, 2 voll., Urbino, Quattroventi, 1996.

Gualberta Beccari Padova, 1842 – Bologna, 1906

Molto legata a Giorgina Craufurd Saffi, sua amica e collaboratrice, è Gualberta Alaide Beccari, una fra le maggiori protagoniste del movimento emancipazionista italiano¹⁰. Nata a Padova nel 1842 da genitori di fede mazziniana, segue una sorta di apprendistato politico e letterario grazie a studi personali e alla collaborazione con il padre, noto traduttore e adattatore di commedie dal francese nonché sostenitore della causa italiana. Allo scoppio della seconda Guerra d'Indipendenza Gualberta emigra a Modena insieme al padre, arruolato nelle fila dell'esercito regio; tornata a Padova dopo l'annessione del Veneto, fonda il periodico che diventerà famoso per essere il primo giornale emancipazionista italiano: *La Donna*, che tra il 1868 e il 1891 (anche dopo il suo trasferimento a Bologna alla fine degli anni Settanta), sarà principale organo di stampa a sostegno dell'emancipazione



femminile in Italia, annoverando fra le sue collaboratrici esponenti illustri quali Anna Maria Mozzoni e Giorgina Saffi e rivendicando apertamente una cittadinanza femminile piena ed un'attiva partecipazione delle donne alla sfera politica.

¹⁰ L'immagine di Gualberta Alaide Beccari è stata tratta dal sito http://www.url.it/donnestoria/testi/recensioni/donneott_c.htm (consultato nel mese di ottobre 2011)

L'insegnamento tramandato dal padre, che orienterà tutta la sua attività lavorativa e politica, è basato su un aspetto fondamentale, e cioè quello riguardante la cura dell'istruzione e dell'educazione. Scrive Gualberta nel suo periodico: «*Fra i molti consigli che vado ricevendo più volte mi si è ripetuto quello di non intitolare La Donna "periodico di educazione". Ho sempre risposto ciò di cui sono convinta, che cioè il mio periodico era veramente tale quale s'intitolava perché esso vagheggiava un' educazione sociale del tutto rinnovata. S'esso non era educativo nel senso letterale della parola, era tale nel suo più ampio significato. Tutto è questione di educazione*»¹¹. Solo mediante questo strumento alle donne è concesso di liberarsi del fardello dei pregiudizi che le ha oppresse per secoli e riaffermare il proprio ruolo di cittadine e madri, educatrici delle nuove generazioni.

La formula preferita per affrontare le tematiche esaminate – da questioni generali sui diritti delle donne a settori più specifici come il lavoro, l'arte, la letteratura, la parità d'istruzione fra ragazzi e ragazze e la parificazione salariale fra i maestri e le maestre - è quella della corrispondenza epistolare: sembra infatti che le prime pubblicazioni di questo periodico fossero completamente costituite unicamente a cui la Beccari rispondeva proponendo spesso soluzioni concrete. Fra le esternazioni più significative della visione a cui si ispira il movimento emancipazionista italiano ricordiamo quella di Maria Pastore Mucchi, che scrive nel 1909: «*Che cosa vuole la donna moderna? Diventare ragione senza perdere il sentimento, diventare diritto senza perdere il dovere, diventare lavoro senza perdere la poesia. Ecco perché la mentalità a cui aspirano le donne contemporanee è uno dei precursori dei*

¹¹ Gualberta Beccari, *La Donna*, 15 ottobre 1878.

tempi nuovi e sarà una delle più grandi potenze dell'avvenire»¹².

A proposito della necessità di perorare la causa della parificazione salariale fra insegnanti, Linda Maddalozzo scrive: «*Se oggi concorrono per un posto più maestre e un maestro, quest'ultimo viene sempre preferito e con esso il maggior stipendio. Ma se per un accidente qualunque il maestro dopo essere stato nominato rifiuta il posto e si è*

costretti a chiamare la maestra, allora e il governo e il municipio non hanno più più la somma fissata pel maestro, una di minore»¹³.

Per vent'anni a partire dal 1886 Gualberta Beccari dirige anche un giornalino per ragazze intitolato “*Mamma*”, in cui cerca di illustrare le sue idee in fatto di educazione civile e morale per le nuove generazioni. Affetta da una malattia di origine nervosa che per tutta la vita ne aveva minato il corpo e lo spirito, muore nelle vicinanze di Bologna nel 1906.

Giulia Cavallari Cantalamessa

Imola (Bologna), 1856 – Bologna, 1935

Presentiamo ora una delle maggiori protagoniste del processo di promozione scolastica dell'Italia postunitaria, quando si comincia finalmente a riconoscere alle donne il diritto



¹² Maria Pastore Mucchi, *La donna. Rivista quindicinale illustrata*, 5 aprile 1909.

¹³ Linda Maddalozzo, *La Donna*, 27 marzo 1873.

all'istruzione superiore e all'apprendistato professionale. Si tratta dell'insegnante Giulia Cavallari Cantalamessa, nata ad Imola nel 1856 da una famiglia di intellettuali (ricordiamo in questa sede il precedente di sua nonna, Maddalena Monteschi, fondatrice ad Imola di una delle prime scuole femminili di epoca preunitaria).

Diplomata al liceo Galvani nel 1878-79, consegue nel 1882 la laurea in Lettere e Filosofia con Carducci, che qualche anno più tardi le affiderà l'educazione della figlia Titti. Dal 1884 insegna latino e greco presso una scuola femminile di Roma, interrompendo poi l'insegnamento a seguito del matrimonio con Ignazio Cantalamessa, primario dell'ospedale Maggiore di Bologna e docente universitario. Riprenderà la sua carriera solo nel 1896 a seguito della scomparsa del marito, coprendo la cattedra di italiano alla Scuola Normale femminile di Bologna e impegnandosi tutta la vita per l'educazione e il miglioramento culturale della donna, promuovendo conferenze e incontri presso i circoli cittadini e collaborando come molte delle figure che abbiamo analizzato al giornale diretto da Gualberta Beccari. Nel giugno del 1992 pronuncia la celebre conferenza intitolata "La donna nel Risorgimento italiano" in cui la studiosa, attraverso l'esempio di figure femminili più o meno note al pubblico, espone la sua concezione di emancipazione femminile, nella quale l'istruzione e l'educazione delle donne diventano i fondamenti di un ordine sociale basato sui pilastri di patria e famiglia.

Nel 1899, dopo aver diretto per tre anni la prima scuola professionale femminile "Regina Margherita", si trasferisce a Torino per dirigere l'Istituto delle figlie dei militari della Villa della Regina. Conclusa l'esperienza torinese torna a Bologna, dove si spegne il 6 novembre del 1935, all'età di settantannove anni.

Chiara Kolletzek

Dopo aver presentato queste figure femminili che in alcuni casi, come abbiamo visto, hanno avuto un ruolo nella vita pubblica, passiamo adesso ad analizzare altre figure femminili che a cavallo fra Ottocento e Novecento non hanno avuto altrettanta visibilità, ma che con la propria azione quotidiana, con il proprio essere madri, mogli, figlie, insegnanti, educatrici, hanno dato alcuni contributi fondamentali allo sviluppo del Paese. Incominciamo introducendo una figura femminile “sconosciuta”, che viene oggi presentata al pubblico per la prima volta, la romagnola Bianca Lombardi.

Bianca Lombardi Russi (Ravenna), 1884 – Bologna, 1971

Abbiamo ritenuto che il modo migliore per presentarvi in



qualche modo il portato di questa donna fosse leggervi un estratto della sua biografia, scritta dalla nipote Bianca Sandon, presente quest’oggi in sala.

«Bianca Lombardi nasce il 4 novembre 1884 a Russi in provincia di Ravenna da Aristide Lombardi e Elisa Gherardini. I genitori appartenevano, penso, al ceto medio: il padre era fattore delle tenute del principe Chiaramonti, la madre era una casalinga un po’ speciale... perché, come molte

donne in Romagna, lavorava sì in casa ma voleva avere una certa indipendenza economica dal marito, per cui inventava lavori che potessero darle qualche remunerazione; e fu così per esempio che si mise ad allevare bachi da seta per poi rivendere il prodotto e poter acquistare calze e stoffe per confezionare camicie e abiti per i figli. Ciò comportava però per mia nonna Bianca il dover collaborare con la madre, alzandosi per esempio alle 4 della mattina per dar da mangiare ai bachi!!!!.

La nonna Bianca aveva capelli biondi ondulati e lunghi fino a metà schiena e a 18 anni portava ancora la treccia perché per pettinarli in concio il loro volume era tale che le facevano venire mal di testa. Aveva un fratello di nome Scipione e, a differenza di lui che doveva avere poca voglia di studiare, Bianca aveva conseguito il diploma di maestra elementare (ciò dimostra come nella sua famiglia fossero mentalmente “avanti” privilegiando non il sesso tra i due figli ma la capacità intellettuale)... ricordiamo che siamo agli inizi del '900!

Un episodio buffo legato al conseguimento del diploma fu che per sostenere l'esame di licenza dovette andare in città (non ricordo se a Lugo o a Cesena) e poiché il padre conosceva un notevole del paese fu sua ospite. Nello stesso periodo dava l'esame anche la figlia di un nobile di Russi, che trovò alloggio presso una



famiglia meno nota di quella che ospitava la nonna; fatto sta che convinti fosse lei la figlia “in” del paese veniva ossequiata e riverita.

Una volta preso il diploma di maestra elementare fu mandata ad insegnare in un piccolo paesino (non so quale) di montagna, dove le uniche autorità erano il prete, il farmacista e la maestra. Il padre non voleva che la figlia intraprendesse questo tipo di lavoro per cui le fece fare domanda a Bologna ai telefoni dello Stato. Venne scartata una prima volta per la statura (era alta 1 metro e 58 mentre l'altezza richiesta era di 1 metro e 60). Ci provò una seconda volta e con un “aiutino”

(vedi raccomandazione) divenne più alta di 2 centimetri e fu quindi assunta. Era un lavoro faticoso con le cuffie e gli spinotti da inserire in una consolle a parete, e si svolgeva a turni: ad esempio 3 ore alla mattina e 3 ore al pomeriggio.

Inizialmente faceva la pendolare tra Bologna e Russi, ma poi trovò una camera in affitto in via de' Fusari dove, salendo e scendendo le scale, incontrò il nonno Giorgio, che cominciò a corteggiarla, e nel dicembre del 1915 si sposarono.



La nonna indossava uno splendido abito nero con cappello e...superpiuma! [come nella foto accanto, scattata il giorno del suo matrimonio]

Era una grande lavoratrice e benchè abbia avuto una donna di servizio fissa in casa (per lo più ragazze di 15-16 anni friulane che lasciavano la famiglia contadina per venire a lavorare in città) ha cresciuto 2 figli, sapeva ricamare, cucire, lavorava ai ferri e al tombolo, cucinava benissimo e seguiva l'economia della casa anche da anziana.

Era sempre talmente di fretta che si vestiva all'ultimo momento e a volte si doveva aggiustare il cappello lungo le scale (abitava in via Irnerio), perchè una vicina di casa le diceva che lo aveva indossato tutto storto.

Andò in pensione dopo 32 anni di lavoro con 30mila lire e 15mila di vitalizio. Cosa indegna dovuta al fatto che lo Stato a quell'epoca non assumeva a tempo indeterminato ma ogni fine anno licenziava per poi riassumere l'1 gennaio lo stesso personale... altro che precari!!

È vissuta fino all'età di 87 anni ed è riuscita a vedere l'uomo scendere sulla luna, lei che da giovane andava da Russi a Bagnacavallo guidando un calessino tirato da cavalli e che più delle attuali generazioni ha visto il mondo cambiare radicalmente.»

Consentitemi un'ultima nota su questa figura: prima di leggere questa breve biografia ho omesso che Bianca Lombardi era la mia bisnonna, e per me quindi oggi è stato un onore particolare presentare una figura che nel suo piccolo, nella sua vita quotidiana ha però contribuito allo sviluppo del Paese.

Una figura radicalmente diversa da quelle illustrate sin'ora è Alfonsina Morini, che viene oggi presentata per una

particolarità: è stata una delle prime donne a praticare sport a livello potremmo dire agonistico e, per la precisione, una delle prime cicliste italiane.

Alfonsina Morini Strada

Castelfranco Emilia (Modena), 1891 – Milano, 1959

Alfonsina nasce nel 1891 a Castelfranco Emilia in provincia di Modena da una famiglia di braccianti agricoli analfabeti di modestissima condizione, che lavoravano nelle campagne emiliane: quindi non riceve un'istruzione e sin da bambina aiuta la famiglia svolgendo piccoli lavoretti di sartoria o andando a servizio di famiglie benestanti.

Nel 1901 il papà torna a casa con una vecchia bicicletta e da quel momento Alfonsina incomincia a correre e a scorazzare nel paese in sella alle due ruote, divenendo in breve tempo più veloce degli amici maschi, a tal punto che nei paesi in cui sfreccia con la sua bicicletta viene soprannominata “il diavolo in gonnella”.

Inizialmente viene ostacolata dalla famiglia: come si può ben immaginare, infatti, in quegli anni in Italia (a differenza di quanto avveniva all'estero) vedere una ragazza in sella a una bicicletta da uomo veniva considerata una stravaganza sconveniente. Nonostante ciò, Alfonsina non abbandona la sua passione e incomincia a partecipare (e a vincere) alcune gare regionali, all'insaputa dei suoi.

Si reca poi a Torino, dove incontra il corridore Carlo Messori, originario di Reggio Emilia (che sarebbe in seguito divenuto il suo secondo marito), e nel 1909 lo accompagna in Russia al Grand Prix di Pietroburgo: in quell'occasione Alfonsina riesce a farsi onore davanti allo zar Nicola II e alla zarina Alessandra, da cui riceve una medaglia.

Tornata a Torino, partecipa a numerose corse, stabilendo per la prima volta nella storia dello sport il record mondiale di velocità femminile.

Nel 1911 si trasferisce a Milano, dove conosce Luigi Strada, cesellatore e appassionato di biciclette, che sin da subito apprezza il talento sportivo della ragazza e si allena con lei. Si sposano nel 1915, come regalo di nozze Luigi dona ad Alfonsina una bicicletta da corsa, per permetterle di coltivare ancor di più la sua passione.

Nel 1917 durante la prima guerra mondiale Alfonsina si presenta alla redazione della Gazzetta dello Sport e chiede di partecipare al Giro di Lombardia.

All'epoca, anche a causa della guerra, non erano tanti i corridori uomini che potevano partecipare a queste gare e quindi Alfonsina, con qualche polemica, viene ammessa a partecipare al Giro. Per la prima volta una donna prende parte a una competizione sportiva insieme a degli uomini. Nella gara arriva ultima, ma riesce quantomeno a portarla a termine, al contrario di molti colleghi uomini, che si ritirano.

L'anno seguente partecipa nuovamente al Giro di Lombardia.

Nel 1922, purtroppo, il marito Luigi Strada viene rinchiuso in manicomio a seguito di un esaurimento provocato dal ritorno dall'esperienza della prima guerra mondiale.

Alfonsina dunque lascia Milano e torna in Emilia Romagna, riprendendo ad allenarsi con il cognome da maritata, "A. Strada".

Nel 1924 gli organizzatori del Giro d'Italia le permettono di iscriversi alla competizione nazionale, scelta che determina un grossissimo scalpore. In seno allo stesso gruppo di organizzatori, molti sono contrari alla presenza della Strada: si temeva infatti che il Giro perdesse di credibilità.

Quella fu tuttavia anche una scelta promozionale perché per partecipare al Giro quell'anno le squadre più prestigiose avevano infatti chiesto ricompense in denaro, e al secco no degli organizzatori avevano deciso di disertare la corsa; mancavano così i grandi campioni.

E così a tre giorni dalla partenza Alfonsina compare nell'elenco dei partecipanti sulla *Gazzetta dello Sport* come "Alfonsin Strada di Milano". Non si sa se la "a" mancante fosse dovuta a un errore o a precisa volontà, fatto sta però che il *Resto del Carlino di Bologna*, riportò il nome "Alfonsino Strada".

Solo il giorno della partenza la "a" finale di "Alfonsina" viene aggiunta nel numero della Gazzetta che esce quel giorno. In breve la notizia si diffonde in tutta Italia, creando curiosità, sospetto, approvazione e scherno.

Il giro è molto impegnativo e difficoltoso, le tappe sono tante; bisogna tenere conto che una bicicletta da corsa all'epoca pesava circa 20 kg e comunque per una donna era molto impegnativo partecipare a questo tipo di competizione; durante la tappa l'Aquila-Perugia Alfonsina giunge fuori tempo massimo alla gara, e viene estromessa dalla gara per quanto riguarda il punteggio. Il comitato decide comunque di mantenerla in gara e Alfonsina riesce a terminare a tale competizione. Successivamente non le viene più permesso di partecipare al Giro d'Italia.

Rimasta vedova, non abbandona lo sport agonistico e si risposa nel 1950 con Carlo Messori, il ciclista che aveva conosciuto all'inizio della carriera. Alfonsina si ritrova in difficoltà economiche ed è costretta ad esibirsi in spettacoli al circo con la bicicletta, proprio per potersi guadagnare da vivere. Apre poi un negozio di biciclette assieme al nuovo marito. Abbandonerà la bicicletta per una moto Guzzi 500 cmc. Muore nel 1959

all'età di 68 anni, mentre cerca di mettere in moto la sua Guzzi.

Un'ultima curiosità: è Alfonsina e la “bellezza in bicicletta” che viene cantata nella famosa canzone degli anni '50; purtroppo questa figura è stata dimenticata dal mondo dello sport.

Dopo aver fatto conoscenza con, l'originalità e la stravaganza della vita di questa sportiva, ci spostiamo ora in tutt'altro ambito. Come abbiamo annunciato nell'introduzione al nostro intervento, infatti, abbiamo scelto di raccontare la storia di donne tra loro assai diverse, attive nei più svariati ambiti della società, in modo da potervi restituire un quadro il più “variopinto” possibile.

Stiamo per incontrare la figura di una modista, una sarta, che insieme al marito ha avuto la creatività, l'inventiva e il coraggio di intraprendere a Bologna un'attività commerciale che molti concittadini ricorderanno: la sartoria per bambini “Corradi”.

Adele Medini Bologna, 1902 – Bologna, 2005

Adele Medini nasce a Bologna nel 1902, e ivi risiede con i genitori e i 10 fratelli. La famiglia di origine è inserita nell'ambiente del commercio bolognese: la cugina di Adele,



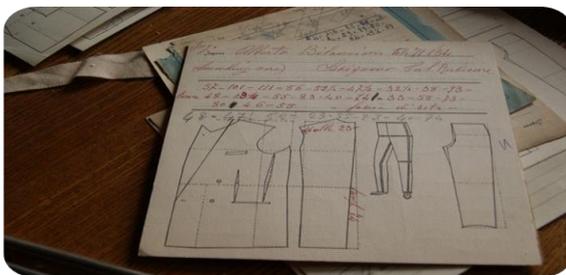
Nina Lambertini è infatti proprietaria assieme alla sua famiglia dell'attività dello storico forno bolognese "Lambertini", e sposerà il proprietario della profumeria Faccioli.

La sorella di Adele, Olga è una famosa modista, proprietaria di un laboratorio. Adele segue le sue orme, intraprendendo la stessa attività.

Nel 1924 Adele conosce il sarto marchigiano Remo Corradi, fondatore dell'azienda "Sartoria moderna", specializzata in confezioni di abiti maschili. Dopo un lungo corteggiamento, all'inizio degli anni Trenta Adele e Remo si sposano; il loro matrimonio purtroppo non è allietato dalla nascita di figli, ma tantissimi bambini sarebbero stati in seguito ospiti del negozio di confezioni sartoriali fondato e gestito dai coniugi.

Infatti, dopo aver trasferito il laboratorio al terzo piano dello stabile di via Rizzoli 7 (in cui i coniugi Corradi stabiliscono anche la propria abitazione) e variato la ragione sociale dell'azienda, da "Sartoria moderna" a "Corradi", con gli scampoli di stoffa utilizzata per la sartoria maschile, Remo incomincia a creare vestiti per bambini.

Ma è della moglie Adele l'idea, nel 1947, di affiancare alla sartoria maschile una vera e propria attività di produzione di



abiti per bambini e di vendita al dettaglio, ottenendo nello stesso anno la licenza per aprire il negozio ricavato al piano terra dalla portineria dello stesso palazzo di via Rizzoli 7, progettato dall'architetto Tassinari.

L'esercizio di negozio/laboratorio è così organizzato: al piano terra è collocata l'attività di vendita al dettaglio, nel piccolo negozietto ricavato dalla portineria [come si può vedere nella foto a destra].

L'appartamento del terzo piano è suddiviso tra laboratorio (sartoria maschile e per bambini) sul lato sinistro, e atelier (due salotti di prova), sul lato destro. Al secondo piano viene poi stabilita la pantaloneria del laboratorio di sartoria maschile

Con il crescente successo dell'attività di vendita di vestiti per bambini, nel 1955 vengono assunte come commesse del negozio Aldina e Rosa

Stanzani (Rosa esercita anche l'attività di sarta all'interno del laboratorio). Nel 1968 viene poi assunta Loretta Pelotti.

Sino alla fine degli anni Settanta l'attività di "Corradi" continua a rivolgersi ad adulti e bambini; nel 1978, anche a causa della malattia del sig. Remo, l'attività di sartoria cessa, e resta in vita soltanto l'attività di vendita di abiti per bambini.



Nello stesso anno l'attività commerciale viene rilevata dalle sigg. Aldina, Rosa e Loretta' che acquistano anche tutto l'arredamento e il materiale della sartoria (macchine da cucire ferri da stiro, stoffe, forbici etc..)

Dal 1978 al 2010 l'attività è gestita interamente dalle sigg. Aldina, Rosa e Loretta, intervenute al presente convegno.

Questo è un esempio molto interessante di una attività nata dalla passione di due coniugi, che li ha accomunati nel corso della loro vita coniugale, ma che è stata tramandata a una seconda generazione di donne che sono cresciute all'interno di questa realtà e sono diventate a loro volta imprenditrici.

Dopo il mondo della sartoria, entriamo in un altro ambito, che è a tutt'oggi prerogativa principalmente femminile: faremo ora la conoscenza di un' ostetrica, Maria Trebbi, che ha operato nella nostra regione e a cui probabilmente anche qualche persona presente oggi in sala deve la propria nascita.

Maria Trebbi

S. Lazzaro (Bologna), 1909 – S. Lazzaro (Bologna),1989



Maria Trebbi nasce nel 1909 a San Lazzaro da Luigi Trebbi e Letizia Onofri, anch'essa ostetrica condotta nel comune di San

Lazzaro. L'attività di ostetrica viene poi ereditata da Maria sia per vocazione che per tradizione familiare. Nel 1929 si iscrive alla scuola di ostetricia dell'Università di Bologna e nel 1932 consegue il diploma. Il primo parto ufficiale è del 15 agosto 1932, come si legge nel quaderno che accompagnerà la sua carriera di casa in casa.

In questo quadernetto Maria annotava tutte le nascite, dalla prima all'ultima, con data, nome della mamma, del papà e sesso del neonato, insomma, una sorta di piccola anagrafe dei bambini nati dal 1932 (inizio della sua carriera) al 1976 (anno in cui va in pensione)...si tratta di circa 8.000 bambini!

Tornando alla storia di Maria, alla morte della madre nel 1933, le subentra ufficialmente come ostetrica e l'anno successivo vince il concorso per la nomina a ostetrica condotta nel comune di San Lazzaro. Anche Maria si muove in bicicletta, sono anni molto impegnativi: è il periodo della seconda guerra mondiale, in cui Maria lavora protetta soltanto dalla fascia della Croce Rossa e dal salvacondotto che spetta ai sanitari, e addirittura riesce a far nascere un bambino in un rifugio durante un bombardamento, in una situazione molto drammatica.

Assiste negli anni '60 al boom delle nascite, e si sposta con la sua bicicletta per aiutare a partorire le donne andando di casa in casa a fare partorire le donne. Nel suo lavoro di ostetrica, Maria si occupa anche delle famiglie bisognose e quando viene pagata in generi alimentari, distribuisce questi alimenti alle famiglie in difficoltà, portando ad esempio una ciotola di brodo caldo per rimettere in forza le partorienti.

Maria amava molto i bambini che, come racconta il figlio "per lei erano tutti bimbi bellissimi"; ma aveva anche una particolare considerazione per le donne, alle quali consigliava di trovare un lavoro e rendersi indipendenti, in tempi in cui queste idee erano ancora di là da venire.

Una volta che cominciano a diminuire i parti in casa, comunque Maria si dedica alla prevenzione ed allo screening per i tumori del collo dell'utero. Come ricorda il prof. Maltoni¹⁴, Maria «*Compila e invia le cartoline, si applica con assiduità. Quando si accorge che una donna non risponde alla convocazione inforca la bici e va a chiamarla di persona, la rassicura, spiega in cosa consiste il prelievo e quale sia il fondamentale scopo per il quale esso viene praticato. In questo modo ne salva più di una*».

Quindi vediamo che Maria prosegue nella sua attività anche dopo la conclusione dell'era dei parti in casa.

Alla sua morte il Comune di San Lazzaro le intitola un asilo, e nei racconti di molti Maria rimane nella memoria per il suo operato. Roberto Generali, ex sindaco di San Lazzaro ricorda: «*Mio fratello gemello Gianni, nato molto gracile, fu salvato dalla signora Maria che allestì una sorta di culla termica con tante bottiglie piene di acqua calda ricoperte da un panno. Riscaldato in quel modo Gianni sopravvisse e poi diventò anche più robusto di me*».

Andiamo ora ad analizzare la prossima figura femminile che, pur con un percorso costellato da numerose difficoltà, è riuscita a intraprendere un'attività di successo nel campo della ristorazione.

Irma Boni Modena, 1914 – Bologna, 1999

Stiamo parlando di Irma Boni, nata a Castelvetro in provincia di Modena nel 1914, in un territorio da sempre dedicato all'allevamento di suini e bovini, alla produzione di salumi e del pregiato Parmigiano Reggiano.

¹⁴ Promotore nel 1965 della campagna di prevenzione contro i tumori dell'utero.

Anche la famiglia Boni vanta una solida esperienza commerciale maturata nella gestione di un'avviata azienda vinicola e del principale locale pubblico di Castelvetro, una bar-tabaccheria con ampia osteria.

Il coraggioso spirito imprenditoriale di Irma si forma proprio all'interno di questa dinamica realtà, fatta di imprenditori e di commercianti.

Nel 1938 sposa Guido Ramini ma purtroppo rimane vedova nel 1942 con due bambini piccoli. Lo spirito imprenditoriale di Irma non si ferma e anche alla morte del padre Ugo, nel 1945.

Nel 1950 prende la coraggiosa decisione di lasciare Castelvetro e si trasferisce, con l'anziana madre ed i figli, a Bologna, dove acquista e gestisce una salumeria, trasformando la cucina di casa in un laboratorio in cui, con l'aiuto della madre e dei figli, si dedica alla preparazione di piatti della tradizione emiliano-romagnola (tortellini, insalata russa etc..) da vendere in negozio.

Successivamente cede l'attività e apre una rivendita di latte e formaggi: anche questo è un lavoro assai impegnativo ogni mattina alle 6 la latteria apre per ricevere il latte fresco, da rivendere sfuso ai clienti. Ma ciò nonostante, Irma si dimostra una mamma esemplare, come ricordano in ogni occasione i suoi figli. La gestione della latteria prosegue con successo sino al 1961.

In quell'anno ha inizio la gestione della storica trattoria bolognese ("Boni") che prende appunto il nome da Irma Boni: il figlio Antonio, ormai ventiduenne, appassionato di ristorazione, decide di rilevare l'attività della trattoria Atti in via Saragozza a Bologna, coinvolgendo in questa operazione anche mamma Irma che, con il solito spirito imprenditoriale, accoglie di buon grado l'iniziativa. Sin dall'inizio la trattoria

decide di seguire la tradizione bolognese, con la preparazione di piatti tipici, che ne determinano il successo.

Nel corso degli anni Irma continua a dedicarsi con entusiasmo alla gestione della trattoria insieme ai figli e ai nipoti, per poi rallentare la propria attività con l'avanzare degli anni. Muore nel 1999 a 85 anni.

Anche in questo caso abbiamo scelto questa figura non nota ai più proprio per questo spirito positivo che ci ha trasmesso la sua biografia: una donna giovanissima che rimane vedova, senza marito e che comunque tra mille difficoltà riesce ad allevare i figli, a dedicare loro attenzione e quindi a interpretare questo ruolo di madre ma nello stesso tempo si occupa anche del mantenimento pratico della famiglia avendo sempre quello spirito di iniziativa tale da lasciare una attività che ancora oggi è viva.

Nel novero delle donne che oggi state riscoprendo (o scoprendo per la prima volta) insieme a noi, non poteva mancare un'artista. Beh, quando ci siamo trovate a riflettere su quale figura potesse rappresentare l'arte al femminile, abbiamo deciso di non parlarvi né di una pittrice, né di una cantante lirica, né di un'attrice, né di una scrittrice, né di una danzatrice o altro..ma abbiamo pensato a un'artista -potremmo dire- non convenzionale, esperta in un'antichissima attività femminile che è quella del ricamo, perché a nostro parere non di semplice artigianato si tratta, ma di vera e propria arte.

Antonilla Grandi Cantelli

Bologna, 1914 – Bologna, 2008

Antonilla Cantelli nasce a Bologna nel 1914 da una famiglia di condizioni modeste; di conseguenza, Antonilla non può studiare, ma sin da giovanissima è appassionata di ricamo, per

cui a 13 anni chiede di iscriversi nella classe di sartoria della scuola dei Salesiani, annessa alla chiesa del Sacro Cuore di Bologna.

Come Antonilla ricorda, al momento della richiesta di iscrizione, questo fu il dialogo intercorso con la direttrice della scuola:

«- *No, mi dispiace, non abbiamo posto.*

- *La prego, mi faccia iscrivere.*

- *Purtroppo più alunne di così non possiamo tenerle*

- *Ma io voglio imparare il mestiere!*

- *C'è posto nella classe di ricamo. In questo momento non abbiamo bisogno di bambine, è meglio che tu vada ad imparare a ricamare, all'occorrenza ti chiameremo..»*

Questa è forse stata la fortuna di Antonilla perché, iscritta alla classe di ricamo sotto la direzione della famosissima ricamatrice Olga Grassi, la ragazza vi rimane a imparare il mestiere fino ai 18 anni. A 19 anni si sposa e comincia a lavorare per l'Aemilia Ars, realtà molto conosciuta in ambito bolognese ma anche regionale.

Il laboratorio-impresa richiede doti personali di precisione e di fantasia nel realizzare i lavori di ricamo, doti che Antonilla possiede pienamente. Alle lavoranti viene consegnato il disegno, il filato e tutto l'occorrente per la realizzazione: le ragazze studiano il disegno insieme ai clienti e poi il tutto viene svolto a casa.

Antonilla ha modo di avere contatti con la direttrice, la contessa Cavazza che imposta il lavoro all'interno di Aemilia Ars in maniera assolutamente particolare, perché oltre all'abilità manuale che veniva richiesta alle ricamatrici, le ragazze dovevano anche comportarsi "in un certo modo". Si può dire quindi che questo non sia solo un lavoro, ma anche una vera e propria scuola di vita dove venivano insegnate

educazione, ordine, disciplina, armonia e buon gusto, in linea con la grazia e l'eleganza dei manufatti. Non si tralascia nemmeno l'aspetto fisico: le lavoranti, infatti, dovevano essere sempre in ordine, impeccabili, indossare cappello, guanti e il grembiule. Antonilla ricorda: *«L'eleganza era all'ordine del giorno. Io sono cresciuta così e ancora oggi apprezzo certe cose e certi valori. Ero sempre a contatto con persone di un certo livello: anche l'ambiente e l'atmosfera ti spingevano e ti stimolavano a vivere rispettando queste regole».*

Un episodio piuttosto interessante nella vita di Antonilla è questo: nel 1951 il Vaticano commissiona al laboratorio una tovaglia d'altare per papa Pacelli. La tovaglia viene eseguita a moduli da diverse artiste ricamatrici, e ad Antonilla vengono assegnati i moduli più importanti, ovvero il ricamo dello stemma Papale e il Comune di Bologna. Questa tovaglia viene molto apprezzata dal Papa e nella prima pagina dell'album personale di fotografie conservato da Antonilla è presente una lettera di ringraziamento da parte di Aemilia Ars. Nella lettera si legge: *«Voglio esprimere la mia gratitudine e letizia per quanto Lei ha fatto nella tovaglia del Santo Padre. La prego di gradire a ricordo questa importante pubblicazione. Cordialmente.*

Aemilia Ars».
Insieme a questa lettera viene consegnato ad Antonilla il "libro della Scuola": non è un libro qualsiasi, infatti è l'unico catalogo e



fonte attendibile degli autentici merletti di Aemilia Ars.

Alla morte del marito, avvenuta nel 1989, Antonilla trova nella sua arte una nuova risorsa ed energia che le dà la spinta per insegnare, e le sue allieve la seguono con passione ed orgoglio. Si spegne nel 2008 a Bologna. I suoi merletti rimangono memorabili e riconoscibili per la “C”, l’iniziale del cognome, che apponeva su tutti i merletti, quasi come la firma di un pittore sulla tela¹⁵.

A conclusione del nostro intervento, abbiamo pensato di presentarvi le ultime due figure femminili, vissute a metà del Novecento, non tanto e non solo attraverso le parole, ma tramite un mezzo che ha rappresentato una svolta epocale per la società: le immagini in movimento, ovvero le riprese con la cinepresa.

Grazie alla collaborazione dell’Associazione Home Movies, costituitasi nel 2002, che gestisce l’Archivio nazionale del film di famiglia, possiamo oggi raccontarvi due aspetti diversi della condizione femminile attraverso alcuni filmati: la donna nell’ambito familiare e la donna nell’ambito lavorativo.

Adele Messieri Selleri Bologna, prima metà 20°sec.

Per quanto riguarda l’immagine della donna in ambito familiare, inizieremo mostrandovi il filmato del matrimonio di Adele Messieri e Angelo Selleri, celebratosi nel 1959, occasione in cui Adele regala la cinepresa al marito come dono nuziale. Dal matrimonio nasceranno tre figli.

¹⁵ L’immagine che ritrae Antonilla Cantelli al lavoro è tratta dalla pubblicazione *Talenti. figure di donne nella provincia di Bologna*, a cura di MATTIA MARTINI; con la collaborazione di Elena Orlandi, Bologna, Compositori, 2006.

Insegnante di scienze, si dedica con attenzione e amore alla famiglia e ai figli, come è documentato nel fondo filmico di Angelo Selleri, in cui sono presenti in prevalenza pellicole che documentano momenti di vita familiare: il battesimo, l'infanzia dei figli del cineamatore, vacanze, gite e tanti altri momenti di vita familiare, che oggi non potremo visionare insieme per ovvie ragioni di tempo, ma che saranno disponibili a partire dal 2012 sul portale del progetto "Una città per gli Archivi", promosso dalla Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna e dalla Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna, che colgo l'occasione per ringraziare.

Ma lasciamo spazio a questo breve filmato: si tratta, come accennato sopra, di un matrimonio, svoltosi a Catania. Vediamo la panoramica della chiesa, gli invitati e l'arrivo della sposa, vengono riprese le autorità religiose e i saluti dei familiari. Sono presenti scene che chiunque di voi sia sposato può ricordare con grande emozione: l'attesa dell'arrivo della sposa che scende dalla macchina assieme al papà e raggiunge lo sposo all'altare, l'uscita degli sposi dalla chiesa, il festeggiamento con i saluti agli amici, il paese rurale in festa.

Laura Capi Gatti Bologna, metà 20°sec.

Un'immagine ancora diversa è quella che ci offrirà invece il prossimo filmato, che ritrae la donna in ambito lavorativo.

La figura femminile che presentiamo ora è quella di Laura Capi Gatti, figlia del Commendatore Giuseppe Capi, fondatore nel 1931 della Scia - Stabilimento di Cartotecnica Industrie e Affini, un'attività di commercio all'ingrosso di registri, buste, astucci e blocchi di carta da lettere.

Nel 1952, a causa dei gravi problemi di salute del fondatore, la ditta cessa la propria attività e contestualmente la figlia Laura, già socia mandataria della ditta paterna, ne assume

l'amministrazione, modificando la ragione sociale in SCIA S.p.a., con la carica di amministratore unico fino al 1983, anno di cessazione della produzione.

Una vera e propria imprenditrice, dunque, che guida con grande determinazione l'azienda di famiglia per oltre 30 anni.

Gli stralci di filmato che vi stiamo per mostrare sono tratti dal documentario intitolato "Incontro con la SCIA", girato in formato 8mm. nel giugno 1953 dal marito di Laura Capi, Antonio Gatti, realizzato presumibilmente su richiesta della moglie per mostrare alla cerchia dei conoscenti, e forse anche ad alcuni clienti, i nuovi stabilimenti dell'Azienda.

Nelle sequenze del filmato che abbiamo scelto di presentarvi, compare Laura Capi alla direzione dell'azienda, unica donna in riunione con un gruppo formato da soli uomini. Queste sequenze mostrano Laura Gatti in riunione assieme a un gruppo di uomini, durante un incontro simile a quelli a cui molte donne partecipano oggi. Nel 1953, tuttavia, era abbastanza singolare vedere una donna alla guida di un'azienda.

Avremmo potuto mostrarvi solamente l'imprenditrice bolognese al lavoro, ma questo documentario rivela un altro punto di vista di enorme interesse: sono presenti numerose sequenze che ritraggono le operaie e le impiegate della ditta al lavoro, in cui si vedono panoramiche d'insieme, ma anche primi piani sui volti e sulle mani di queste donne: i gesti che compiono ci forniscono una visione molto precisa del processo produttivo e dei ritmi della fabbrica.

Le immagini di queste donne, che a noi oggi appaiono come volti senza nome, dimostrano ancora una volta come l'evoluzione del nostro Paese sia stata guidata non solo da "grandi" uomini e donne, la cui storia è nota a tutti, ma anche e ancor più da donne e uomini per così dire "comuni" che con il

proprio impegno quotidiano hanno contribuito al progresso e allo sviluppo dell'Italia Unita.

Passo la parola a Mara per le conclusioni.

Mara Casale

Per concludere dobbiamo ringraziare innanzi tutto il Centro Italiano Femminile per l'ospitalità, la cortesia e per averci permesso di intervenire a questa importante manifestazione. Inoltre ringraziamo la Soprintendenza archivistica per l'Emilia Romagna e nello specifico il progetto di Censimento degli archivi femminili della provincia di Bologna, la Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna con il progetto "Una città per gli archivi", l'associazione Home Movies - Archivio nazionale del film di famiglia e infine la Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, il Museo Civico del Risorgimento di Bologna e il Centro di Documentazione Ricerca e Iniziativa delle donne Città di Bologna. Di seguito si segnala una breve bibliografia di approfondimento.

Ringraziamo tutti i presenti per l'attenzione. Ci auguriamo che sia stato interessante per voi ascoltare questo intervento, come è stato per noi prepararlo.

Bibliografia

BUTTAFUOCO A., *Cronache femminili. Temi e momenti della stampa emancipazionista in Italia dall'Unità al fascismo*, Siena, Università degli studi di Siena, 1996

FACCHINETTI P., *Gli anni ruggenti di Alfonsina Strada*, Ediciclo Editore 2004

GAZZETTA L., *La rivoluzione pacifica: istruzione, lavoro ed emancipazione femminile nella rivista "La donna"*, in «Bollettino del Museo Civico di Padova», LXXXIV (1995), pp. 249-270

GAZZETTA LIVIANA, *Giorgina Saffi. Contributo alla storia del mazziniano femminile*, F. Angeli, Milano 2003

La donna immaginata, l'immagine della donna, a cura di DINO ALOI, Torino, Il pennino, 2011

La voce delle donne. Guida al Risorgimento dell'Emilia-Romagna, a cura di JADRANKA BENTINI, Umberto Allemandi & Co, Torino 2011

MARCHESINI P., MARCHESINI L, MARCHESINI G., *Maria Trebbi: Una vita per San Lazzaro*, Gianni Marchesini Editore 2009

MARIANI ANNA LAURA, *L'emancipazione femminile in Italia: Giacinta Pezzana, Giorgina Saffi, Gualberta Beccari*, in *Rivista di storia contemporanea*, Loescher, Torino, n. 1/1990

MARIANI ANNA LAURA, *Il tempo delle attrici. Emancipazionismo e teatro in Italia fra Ottocento e Novecento*, Bologna, Editoriale Mongolfiera, 1991.

MUSIANI ELENA, *Circoli e salotti femminili nell'Ottocento. Le donne bolognesi tra politica e sociabilità*, CLUEB, Bologna 2003

Notizie, La signora Giulia Cavallari Cantalamessa a Bologna, «L'Archiginnasio», XXV (1930)

ORMEZZANO G.P., *Storia del ciclismo*, Milano, Longanesi 1980

PESCANTI BOTTI RENATA, *Donne del Risorgimento italiano*, Ceschina, Milano 1966

SCHWEGMAN M., *Gualberta Alaide Beccari. Emancipazionista e scrittrice*, Pisa, Domus Mazziniana 1996

SIMONI P., Incontro con la SCIA. Lo Stabilimento Cartotecnico Industria Affini di Bologna in un documentario del 1953, in Museo del Patrimonio Industriale, «Scuolaofficina» 2/2005

SPINOSA ANTONIO, *Italiane. Il lato segreto del Risorgimento*, Milano, Mondadori, 1994

Storia di una famiglia dell'arte culinaria emiliana raccontata da uno di loro, Antonio Ramini, Centro copie Arpo, 2011

Talenti. figure di donne nella provincia di Bologna, a cura di MATTIA MARTINI; con la collaborazione di Elena Orlandi, Bologna, Compositori, 2006

Talenti. figure di donne nella provincia di Bologna. Parte II a cura di DANIELA PATANÈ, Bologna, Compositori, 2008

Laura Serantoni

Ringrazio le relatrici per l'impegno profuso con grande perizia in questa ricerca molto impegnativa perché ha coinvolto diversi archivi locali.

Ora Nadia Lodi ci presenta un lavoro molto interessante di analisi delle interviste che il C.I.F. reg.le con la collaborazione dei C.I.F. provinciali e comunali hanno fatto coinvolgendo donne che hanno operato e operano in politica e nel sociale della nostra regione.

Nadia Lodi – Dirigente Cif Carpi e componente
Presidenza nazionale C.I.F.

NEL SEGNO DELLA DONNA.....

*Figure femminili protagoniste nella recente vita politica
regionale e locale*

Premessa

L'indagine che ha coinvolto parecchie donne politiche, le quali con entusiasmo hanno acconsentito a collaborare, viene presentata in tempi difficili. È di qualche giorno fa un sondaggio Demos sugli "italiani e la democrazia", che pur vedendo prevalere affermazioni quali "la democrazia è preferibile a qualsiasi altra forma di governo", tuttavia il 23% del campione accetta l'idea che "tra autoritario o democratico non c'è differenza". Nel 2001 questa posizione era condivisa dal 16% degli intervistati; tale percentuale sale nel 2011 al 22,7%. Questo disincanto della società italiana è pericoloso perché rischia di minare la "legittimità" della nostra democrazia. A tale riguardo Alain Touraine, sociologo francese, dichiara che il nostro mondo secolarizzato non è più governato da principi assoluti, ma mobili, fondati sulla pluralità delle culture, come avviene nella scienza, nella tecnologia e nella comunicazione. Resta valido comunque il principio antropologico più importante che è quello dei diritti fondamentali dell'uomo (individuali e collettivi). Il prof. Carlo Galli, docente di "Storia delle dottrine politiche", nel testo "Il disagio della democrazia", afferma che il disagio è la delusione per ciò che la democrazia è divenuta, ovvero nasce proprio da una democrazia insufficiente ed insostituibile. In Italia la democrazia è sorta nel 1948 con la nascita della Costituzione e della repubblica democratica. La "cittadinanza

attiva” è un capitale sociale da sempre presente nel nostro territorio; non va però dato nulla per scontato poiché oggi tante sono le dinamiche (sociali, culturali, economiche) che stanno erodendo questo patrimonio. Solo con politici che amano la Politica, che la vivono con passione e idealità, è possibile riavvicinare la gente alla politica stessa, riscoprendo la nobiltà del dedicarsi alla “polis” e quindi, riattivare quel percorso virtuoso di partecipazione e di rispetto per “la più esigente forma di carità”, come diceva Paolo VI. Dal disagio può avere origine la rivitalizzazione della democrazia ed il rilancio del suo significato umanistico. Riflettere oggi su tali aspetti risulta più che mai significativo: proprio per rafforzare il concetto di impegno, responsabilità e fiducia che contraddistingue le donne politiche dell’indagine. Esse rappresentano una voce qualificata per considerare le condizioni della donna nei luoghi di responsabilità e soprattutto in ambito politico.

La ricerca

L’indagine è stata realizzata a seguito di un progetto denominato *”Nel segno della donna -figure femminili protagoniste nella recente vita politica regionale e locale”*), presentato dal CIF regionale. Essa aveva tra le proprie finalità: *”promuovere la presenza e la partecipazione delle donne alla vita delle istituzioni, sensibilizzando l’opinione pubblica sui problemi della condizione femminile”*.

Le donne intervistate si sono impegnate in politica nella nostra Regione dal 1970 in poi, con ruoli di alto spessore. Vi è una prima parte teorica, empirica, metodologica; la seconda parte considera le tematiche che sono uscite dalle interviste ed i propositi.

Parte teorica

Finalità della ricerca

Gli obiettivi progettuali miravano a:

- 1) fissare e valorizzare la memoria storica grazie al contributo originale apportato da figure significative di donne che hanno operato per la costruzione della civiltà e della cultura locale della nostra Regione;
- 2) riconoscere ed esaltare il valore da esse raggiunto nell'azione politica e partecipativa per il bene della comunità;
- 3) mettere in luce aspetti e caratteristiche di donne che hanno guardato alle varie situazioni da una nuova prospettiva superando pregiudizi e dando un grande valore alla Differenza quale segno della recente Storia locale e regionale.

Parte empirica

Individuazione dell'area in cui è collocato "il soggetto attore donna politica"(area regionale suddivisa tra le diverse province).

- a) oggetto di indagine (universo considerato: donne impegnate in politica)
- b) collocazione in politica(donne che hanno contribuito, in territorio regionale e locale, alla crescita della democrazia arricchendo e valorizzando la cultura del proprio tempo)
- c) collocazione territoriale (area regionale distinta nelle varie province di derivazione)
- d) variabili di controllo (presenti in modo trasversale):
 - d1) profilo politico (presentazione iniziale del soggetto intervistato)

d2) campi di attività (indirizzo culturale od altro interesse)

Parte metodologica

- a) ricerca di sfondo, attraverso interviste semistrutturate aperte a politiche, che tende a sondare il rapporto donna-politica. Infatti il processo di democratizzazione ha visto la presenza attiva delle donne in posti di rilievo della politica locale e regionale; ha riconosciuto loro la parità giuridica con gli uomini; ha dato garanzie nell'ambito del lavoro ammettendole alle diverse professioni e modificando profondamente il diritto di famiglia. Il cammino intrapreso da alcune donne significative che si sono impegnate stabilmente a livello locale, è occasione di riflessione storica sui concetti di "empowerment" e "cittadinanza partecipata";
- b) aspetto temporale (giugno – ottobre 2011);
- c) strumento metodologico(intervista semistrutturata aperta).

Le interviste, condotte sulla falsariga della traccia di intervista predisposta, hanno interessato 28 donne politiche, distinte per area così contrassegnate (Bologna: n.7; Castel S. Pietro: n.1; Carpi, Modena e Sassuolo: n.3; Ferrara: n.2; Forlì: n.1; Parma: n.1; Piacenza: n. 3; Ravenna: n. 8; Reggio Emilia: n. 2). L'età delle intervistate comprende tre fasce: sotto i 40 anni : n.6 / dai 41 a 60 n.12 / oltre 60 n.10. I Partiti rappresentati: PD= n.20 / UDC: n.1 / PDL = n. 2 / PDL-Lega = n.1 / Lista 5 stelle = n.2 / n.d.=2. Le cariche ricoperte sono così distribuite: n.1 senatrice della Repubblica / n. 1 vice sindaco ed assessore/ Presidenti della

Provincia n.2 / assessori comunali in carica n.4 / Presidente del Consiglio comunale n.1 / Presidente del Consiglio Prov.le n.1 /Assessore Regionale in carica n.1 / Consigliera Regionale in carica n.2 / Consigliere comunali n.6 / ex assessori comunali n.2 / ex Presidente del Consiglio Regionale n.1 / ex assessore regionale n.1/ ex presidente c.reg.p.o. n.1 / ex sindaco (n.1) altre cariche(presidente quartiere/amministratrice circolo politico =n.3).

I colloqui in profondità

L'analisi del contenuto è stata effettuata, sia attraverso la codificazione delle risposte più significative, sia attraverso una lettura delle interviste, volta a rintracciare le rilevanze soggettive delle donne, oggetto di indagine.

Le domande rivolte (precisando che per alcune interviste, considerato il particolare ruolo rivestito dal soggetto, si è seguita una traccia personalizzata), sono state le seguenti:

- a) La nostra Regione, ha visto fin dalla Costituente, l'impegno delle donne in politica.Come è stata la sua decisione in passato di impegnarsi in politica? L'esser donna le ha reso più difficile il compito? E in che cosa gliel'ha eventualmente facilitato? Positività e criticità della sua esperienza in politica.
- b) Come mai sono così poche le donne che riescono ad entrare in politica e soprattutto ad occupare in essa posti di responsabilità? Dipende dalle donne o dal sistema che preferisce gli uomini anche se ultimamente vi sono state aperture quali l'entrata di donne nei CDA?

- c) Esiste una modalità maschile ed una femminile di approccio ai problemi della realtà socio-politica, economica e culturale?
- d) Quali sono a suo avviso le maggiori sfide e le priorità dell'oggi nel nostro Paese e nella nostra Regione? Quali invece le carenze su cui è opportuno metter mano?
- e) Come è riuscita a conciliare le sue attività di donna in politica ed il suo vissuto nella vita privata?
- f) Aggiunga, se crede, quello che desidera

Le narrazioni delle donne politiche hanno permesso di toccare molti nodi cruciali della condizione femminile: il difficile inserimento della donna in politica; il rapporto con forti responsabilità ed esperienze fino a poco tempo fa inconsuete; la difficoltà di far emergere e di vivere in pieno la propria dignità; la possibilità di veder egualmente riconosciuti i tratti originali della propria femminilità nella cultura.

L'analisi trasversale delle interviste

Tematiche

Motivazioni dell'impegno

I percorsi che hanno condotto all'impegno politico risultano differenziati: in tutte è forte la vocazione o passione finalizzata alla capacità di farsi carico di responsabilità ed assumere decisioni relativamente alla costruzione di una democrazia solidale.

A riguardo dei motivi della scarsa rappresentatività delle donne in politica si evidenziano meccanismi di selezione più o meno espliciti all'interno dei partiti, da imputarsi sia ad una cultura autoreferenziale dei dirigenti politici, che ad una tradizione che vede la donna collocata in ambito familiare. Spesso gli stereotipi che hanno tenuto le donne lontano dalla scena politica rappresentano ancora un ostacolo che, salvo qualche eccezione, tendono più a giocare il ruolo della "leale compagna di squadra" piuttosto che quello di protagonista, ed ancor meno di colei che "contratta" ruoli o posizioni per sé o per il gruppo. A livello intergenerazionale appare un diversificato atteggiamento nei confronti dell'impegno politico: alcune giovani trentenni constatano favorevolmente come la loro generazione goda sicuramente di maggiori attenzioni e possibilità rispetto alla generazione precedente, *"Anche se c'è ancora molto da lavorare".....riporta un'intervistata....." e penso che la maniera migliore per farlo sia farlo INSIEME, uomini e donne"*. Alcune giovani citano Tina Anselmi e Nilde Iotti che per la loro dedizione ed impegno rappresentano ancora oggi validi modelli di riferimento.

Politica e cultura femminile

Risulta preminente nelle donne politiche il valore della solidarietà e condivisione ed il forte entusiasmo che accomuna le diverse generazioni. La solidarietà, se è tale, non deve essere intesa come "psicologismo", perché non la si deve ridurre a sfogo della nevrosi privata e pubblica. L'indagine conferma che la parità non è ancora pienamente raggiunta, soprattutto in politica, però viene chiaramente espressa la straordinaria potenzialità della

femminilità, da custodire, esprimere ed anche difendere da tentazioni di maschilismo o mimesi del modello maschile, cui le donne possono cedere quando intendono male la gestione del potere.

Positività e criticità dell'esperienza in politica

L'esperienza realizzata risulta spesso entusiasmante poiché consente di conoscere meglio altre persone e di formarsi continuamente.

Tra le criticità: far politica richiede fatica, perseveranza, gratuità e difficoltà di partecipare realmente alle scelte strategiche del partito portando anche un punto di vista di genere. Emergono poi disagi legati ai meccanismi della politica in senso lato: strategie, tatticismi, ritualità a volte dispersive e fini a se stesse, oltre a quelli legati alla faticosa conciliazione pubblico/privato. *“Positività e criticità vanno insieme” ...riferisce un'intervistata.....”l'impegno amministrativo è appassionante ma nello stesso tempo così severo da richiedere in ogni momento una verifica circa l'adeguatezza del percorso agli obiettivi da raggiungere. Sobrietà, coerenza, speranza mi paiono caratteristiche indispensabili per sostenerlo...”*.

Politica e genere:

- a) l'essere donna ha reso più difficile il compito?
- b) diverse modalità di approccio

- Per tanto tempo è stata la donna stessa che si è esclusa dal campo della politica, preferendo o sentendosi costretta da stereotipi sociali prevalenti a preferire settori tradizionalmente più “femminili”. Gli stessi ruoli di cura della donna all'interno della famiglia ancora oggi rendono

difficile dedicarsi appieno agli impegni ed ai tempi della politica. Esiste poi un problema di “lobby”, come qualche intervistata sostiene. Mentre gli uomini, conoscendo meglio gli ingranaggi della politica, da sempre sono più abituati a far squadra, le donne raramente si alleano tra di loro.

- Pur rifuggendo da rigide differenziazioni la maggioranza delle intervistate concorda nella distinzione di approccio ai problemi a seconda del genere poiché le caratteristiche femminili evidenziano maggiore concretezza, spontaneità ed efficacia nel perseguire l'idea di politica come servizio alla *polis*. La modalità femminile di affrontare i problemi della realtà socio-politica ed economica è più pratica, più immediata, più pronta a cogliere le situazioni, i problemi e le relative possibilità di soluzione. *“Raramente le donne esercitano un vero potere”* – riferisce un'intervistata – *“essendo per lo più cooptate in funzione di rincalzo, generalmente perché “qualche donna ci vuole”. Ma il potere sta saldamente in mani maschili, non certo solamente nella Regione Emilia-Romagna”*. Pur considerando quanto sopra è comunque importante che la politica possa avvalersi di differenziati punti di vista, concedendo nuovi spazi alle donne e favorendo la complementarietà per dare idonee risposte ai complessi bisogni dei cittadini e cittadine.

Sfide e priorità

Circa le maggiori sfide e priorità dell'oggi prevalgono: l'urgenza morale ed etica, il rispetto delle regole per raggiungere una maggiore equità fiscale e sociale, il ripensamento di un nuovo modello di welfare sostenibile, attivando la società civile secondo il concetto di sussidiarietà circolare (impresa, amministrazione pubblica,

società civile). Soltanto riqualificando il tessuto produttivo con azioni volte a rafforzare le medie imprese innovative (eventualmente investendo anche nelle infrastrutture, in particolare energetiche, informatiche e di trasporto), si potrà assicurare ai giovani ed alle donne (che anche in E.R. spesso stanno ai margini del mondo produttivo), un lavoro dignitoso, quale diritto per tutti. Se oggi il precariato toglie ai giovani la possibilità di fare progetti, influenzando sulla capacità di prospettiva dell'intera società, diventa fondamentale recuperare l'idea di futuro costruendo "un ponte", denominato fiducia, tra diverse generazioni. Oggi la politica, se cerca di fare da sé, lavora molto al di sotto delle possibilità locali (ciò vale soprattutto in un territorio tanto ricco di capitale umano e sociale come l'Emilia Romagna) e per far crescere la cittadinanza necessita dell'impegno e partecipazione degli stessi cittadini. Una giovane intervistata così si esprime : *"....la sfida e il compito più grande dell'oggi è quello di ridare dignità alla politica. Questa, ricordiamocelo, può essere la "forma più grande di carità". Oggi invece è vista come sinonimo di clientelismo e corruzione. Ai politici dunque, a tutti, ma soprattutto ai credenti, spetta di rianimare la vita politica e ridare ai cittadini la fiducia nelle istituzioni..."*.

Attività politica e vissuto privato (quale conciliazione?)

Altro aspetto che accomuna nelle risposte le intervistate è quello della difficoltà, fatica, scarsità di tempo libero, nonché sacrificio per gestire la quotidianità, aspetto questo che potrebbe però riguardare anche l'uomo..... *"Quanti guai personali, familiari, professionali si sono generati, perché uomini impegnati in politica ed in altri ambiti sociali non hanno mai voluto porsi questa domanda!"* si chiede

un'intervistata. Aspetto importante è comunque l'organizzazione quotidiana ed il sostegno da parte del partner e della famiglia così come resta fondamentale, nonostante tutto, l'entusiasmo e l'impegno al fine di perseguire (così come emerge specificatamente da un'intervista) "il bene comune" come obiettivo primario (*vedi DSC "Caritas in veritate*) che include il bene proprio armonizzato con il bene degli altri.

Propositi

Il progetto presentato necessiterebbe, in questo momento particolare e difficile, di un'ulteriore iniziativa per dare voce (attraverso un dibattito o "Tavola Rotonda") alle rappresentanti del poliedrico mondo politico. Mi auguro comunque che la pubblicazione possa contribuire alla valorizzazione della presenza pensante di tutte quelle donne che sul terreno della libertà morale si sono impegnate ed ancora operano per la costruzione di un futuro migliore, ispirato a valori solidi quali verità, libertà, giustizia e carità. Un ringraziamento particolare va a tutte le intervistate che hanno contribuito con le loro opinioni alla realizzazione dell'indagine.

Nadia Lodi

Desidero chiamare a questo tavolo: la senatrice Albertina Soliani (P.D.) che è stata presidente della prima commissione Pari Opportunità della Regione Emilia Romagna negli anni 80 e la ringrazio per la sua vicinanza al Cif testimoniata dalla presenza alle iniziative nazionali e regionali, poi Valentina Castaldini che è consigliera comunale di Bologna (PDL) e Cristina Marri - segretaria provinciale UDC Bologna

Vi chiediamo una testimonianza della vostra esperienza e visione politica per un impegno per la costruire questo umanesimo. Grazie.

Albertina Soliani - Senatrice

Dite poco!!!! In pochi minuti... ho una lunga vita alle spalle... sarò breve... breve ma spero intensa. Lasciatemi dire che trovo questo spazio che voi avete organizzato stamattina di pensiero, di storia e di vissuto una occasione straordinaria. Vedete come si può avere una visione che tiene insieme, in 150 anni, la storia di molte donne, l'Italia delle donne e si possa tenere insieme quello che è stato prima del grande passaggio, 1945-46 che ha segnato un cambiamento enorme nella storia dell'Italia, dell'Europa e del mondo e nella vita delle persone, quando i sopravvissuti a tragedie terribili hanno scritto nelle carte, ma parliamo della Carta Costituzionale, ciò che rimaneva della grande tragedia, dopo le macerie materiali e morali. Rimanevano valori fondamentali, che sono scritti con grande semplicità nella prima parte della Costituzione, ma poi in tutta la Costituzione e per la prima volta nella Carta stava scritta l'uguaglianza di uomini e donne senza distinzione di sesso ecc., stava scritta lì la cittadinanza e col 2 giugno 1946 avveniva, dopo i 40 anni che abbiamo visto, le pioniere, non saprei come chiamarle, sia quelle della borghesia, sia quelle del popolo, e noi abbiamo visto in quel momento, in quel passaggio, il 2 giugno del 46 per la prima volta le donne partecipare in condizione di parità alla costruzione della Repubblica. La Repubblica è nata con le donne: abbiamo visto lungo i decenni con quelle che ci sono state, anche prima di noi, abbiamo visto l'esperienza democratica della Repubblica.

Posso dirvi che io sono arrivata a cominciare a viverla da giovane, negli anni 60, quando alcune grandi scelte ponevano le donne nella condizione di poter essere partecipi a pieno titolo della vita della democrazia. Per esempio ho visto nascere la scuola media unica del 1962, ero molto giovane, ma quando tutti i ragazzi, e tutte le ragazze, obbligatoriamente, andavano a scuola fino a 14 anni. Una esplosione attraverso l'educazione, come diceva la nostra amica. Fu una esplosione davvero di una presenza dentro la società italiana delle energie, della conoscenza, della vita delle persone e delle donne, straordinaria.

E io ho cominciato ad essere partecipe lì, da giovanissima insegnante e già con un primo approccio alla vita politica del mio paese, in provincia di Reggio Emilia, della piccola comunità e poi via-via allora studiando, andando all'Università, dentro il movimento politico allora del movimento femminile della Democrazia Cristiana anche a livello nazionale dove ho conosciuto Tina Anselmi, Marilena Martini, le grandi maestre.

Ma voglio dirvi subito, siccome parliamo di politica, la presenza delle donne nella politica italiana e la loro partecipazione che ha sempre visto livelli bassi nei piani alti, diciamo così, però è avvenuta con la democrazia. Io ricordo il diritto di voto come il grande spartiacque: prima sono state bravissime a costruire quello che hanno potuto e sono state dentro i grandi processi di costruzione unitaria dello Stato italiano. Cristina di Belgioioso di Milano che parte con una nave per andare a combattere a Milano, da Napoli li porta tutti: non solo salotti ma vere combattenti.

La vera svolta è quella della democrazia ed è quella che riguarda i nostri anni, la nostra vita. Diceva prima Nadia, raccontando un po' le cose, che abbiamo imparato da giovani,

abbiamo avuto delle maestre, non solo quelle che ho citato sul piano nazionale, ma io quando ho cominciato come insegnante nella bassa Reggiana ho avuto delle maestre bravissime, ancora giovani, ma giovanissime già partecipi della resistenza nella Bassa, donne cattoliche che vivevano l'esperienza nella parrocchia, formata da preti molto attenti, molto bravi, che poi entrarono nei consigli comunali e a Reggio Emilia visto che a Reggio Emilia e in Emilia Romagna facilmente queste donne erano in minoranza e si confrontavano con una partita politica di quegli anni molto forte, perché la contrapposizione tra Est ed Ovest si viveva nei consigli comunali dei nostri paesi e poi sono state maestre di grande riflessione, di pensiero, di grande rispetto degli altri perché le istituzioni della Repubblica venivano prima delle divisioni di parte.

Qualcuno parlava prima, forse tu Nadia, di vocazione: io ho trovato molto vero quel richiamo iniziale a Caterina da Siena. Se foste quel che dovete essere, mettereste fuoco a tutta Italia: cosa verissima ed è vera in qualsiasi momento.

Vi dirò adesso pochissime cose sulla mia esperienza degli anni della Repubblica, della democrazia per dirvi invece subito che invece secondo me adesso, adesso, siamo dentro un altro passaggio decisivo. Non sapremo come sarà il futuro, possiamo solo intuirlo, ma noi adesso se vogliamo continuare ad esserci come protagoniste, come ce l'hanno insegnato, della vita della nostra comunità nazionale ed europea, perché noi oggi siamo italiani e siamo europei, se noi vogliamo essere protagonisti dobbiamo avere la forza di esserci. Dico solo questo, esattamente come ci sono state per costruire l'Unità d'Italia, ci sono state per il passaggio alla Repubblica, quando i tempi erano durissimi. Tina Anselmi ci dice che ricorda che lei ha deciso di esserci, giovanissima, adolescente, studentessa nelle scuole di Bassano, quando i ragazzi della sua classe

vennero portati sulla piazza di Bassano a vedere gli impiccati su tutti gli alberi della piazza di Bassano. E lei ha deciso che bisognava esserci nel grande cambiamento.

Io vorrei dirvi che questo impegno è tutt'ora e soprattutto perché anche questo è un passaggio decisivo. Vorrei solo ricordare degli anni precedenti, che la mia vita personale di incontro con la politica fin da subito, già da giovane nel mio paese, nel partito, non nell'amministrazione, sempre fino a che ho potuto, sempre nella mia vita, nella profonda distinzione fra impegno politico e la mia attività professionale. Tra l'altro il mio impegno politico l'ho svolto in gran parte nella provincia di Reggio Emilia dove ero residente, mentre studiavo alla Cattolica di Milano, ma ho sempre lavorato a Parma. Sapevano a Parma cosa pensavo, ma non facevo vita attiva politica perché essendo dirigente o insegnante di una scuola della città di Parma io desideravo essere la rappresentante di tutti senza nessuna influenza del mio approccio politico. Per dire che cosa mi costava di andare avanti e indietro facendo attività politica in provincia di Reggio Emilia e mantenendo una libertà, e un rispetto, nella professione: anche queste sono cose che fanno parte di quell'approccio alla politica come grande servizio, come senso del pluralismo e non come possesso e non come potere, utilizzando tutte le regole.

Io penso che se oggi dobbiamo ricostruire l'Italia anche dal punto di vista politico dovremmo riscoprire le modalità, i modi: esserci, ma in che modo ci si sta.

Posso dirvi che la mia storia fondamentale è stata segnata, come quella di molte altre della mia età, la mia testimonianza nasce proprio di lì in sostanza: l'ho sempre vissuta tra la chiesa e la democrazia, in modo particolare attraverso l'esperienza del Concilio chiaramente. Ma vorrei venire anni avanti, appunto alla questione delle donne, quando

uscì la *Mulieris dignitatem* la ricordo alle più giovani, questa lettera di Giovanni Paolo II sulle donne, e vi assicuro, e poi si può andare a vederne i limiti, però appunto fu una cosa grandissima. Per noi era molto importante che nella Chiesa ci fosse uno squarcio di questo genere e dirò di più: che tutta l'esperienza dei decenni passati nella vita italiana democratica ha visto chiaramente la Chiesa confrontarsi con la democrazia e sono stati anni, perché vuol dire che la Chiesa riconosce l'autonomia dello Stato ma voleva dire investire anche su un laicato maschile e femminile e doveva assumersi le sue responsabilità.

Io considero oggi l'apertura di questa nuova fase, qualche segno si vede, come una apertura anche di responsabilità da parte della Chiesa, non solo della sua gerarchia ma anche da parte della componente ecclesiale tutta, e la considero come una grande chiamata alla responsabilità in un momento come questo in cui in un certo senso non c'è solo da ricostruire il paese dai suoi fondamentali economici e sociali ma c'è soprattutto da rigenerare, le parole sono sempre insufficienti, ma rigenerare appunto a partire dalla cultura, dall'etica, cioè che cosa siamo diventati, che cosa siamo, che cosa dobbiamo essere.

Un cenno solo anche sul mio rapporto col CIF che si è consolidato a partire dall'esperienza dell'Emilia Romagna. Voi oggi avete fatto questo affresco bellissimo della Regione, ma nel progetto che tu hai curato si vede benissimo che c'è una dimensione regionale nella vita sociale, culturale e politica, in modo particolare nel CIF: le mie prime esperienze politiche con le donne le ho vissute direttamente in Emilia Romagna, intanto nel 1975, 30 anni dalla resistenza: si costituì in Regione una commissione che lavorò 3 anni con una produzione di ricerca, documentazione di tutte le forze politiche e sociali per

ricostruire la presenza delle donne durante il Fascismo, nella Resistenza e nella ricostruzione del dopoguerra.

È lì che ho incontrato, ne dico una per tutte, poi conoscevo le amiche di Parma, di Piacenza soprattutto, ma è lì che ho incontrato Angela Maria Stagni e naturalmente l'ho incontrata lì e poi l'ho vista in seguito come vi dirò, non so come dirvi: ricordo per un verso la prudenza, la saggezza e per un altro verso il coraggio. Li alternava a seconda della situazione, con una sensibilità, con una attenzione e veramente ci ha dato e ha costruito molto.

Naturalmente sapevamo, perché io sapevo qual era la storia del CIF e non a caso il CIF è nato alla radice della repubblica, negli anni 45-46 e seguenti, e in che modo ed era già il segnale di una presenza delle donne nella vita sociale, se non direttamente nella vita politica ma era già una presenza nella costruzione democratica.

Vi dico una sola cosa sulla regione Emilia Romagna allora, dopo quella commissione ci fu un'altra intensa attività che fu quella intorno alla prima commissione in Italia di parità della regione, tutti presenti: forze politiche e forze sociali, presente il CIF. Le grandi discussioni che facevamo sui grandi temi dell'economia dello stato sociale, del lavoro, delle donne, della conciliazione, come si discuteva e molti temi sono ancora aperti oggi esattamente come allora ma abbiamo sempre saputo che la rappresentanza politica delle donne era un terreno durissimo in Emilia Romagna come nel resto d'Italia.

Io poi ho vissuto negli anni 80 e negli anni 90, ho vissuto e ho anche partecipato attivamente a tutta la stagione delle pari opportunità, partendo dalla regione Emilia Romagna e poi ho partecipato e mi hanno anche fatto presidente del comitato nazionale di pari opportunità al Ministero dell'istruzione e quindi ho vissuto tutta la stagione

dell'implementazione della cultura, delle leggi, delle norme, delle azioni positive, delle pari opportunità ed è lì che ho incontrato più direttamente Maria Chiaia, la presidente del CIF e ricordo in modo particolare la nostra partecipazione, lei come parte della delegazione non governativa, io come parte della delegazione governativa alla conferenza mondiale dell'ONU di Pechino nel 1995. non avete idea dell'importanza di questa cosa e quando sentivo la moglie di Saffi mi pare, e altre, che già allora erano in un circuito internazionale, voglio dire che ci danno già l'idea di come bisogna stare al mondo e allora noi ci siamo state in quel modo.

Poi più direttamente io sono stata presa dalla vicenda politica che ha visto la fine della Democrazia Cristiana e la nascita del Partito Popolare. Sono stata l'ultima segretaria DC di Reggio Emilia, mi hanno chiamato quando c'era Tangentopoli, non c'era più nessun uomo in circolazione, tanto per essere chiari. Poi la nascita del Partito Popolare, poi la nascita dell'Ulivo e arriviamo ad oggi. Su oggi vorrei concludere con questa speranza, con questa fiducia e con la preoccupazione che vi dirò.

Io ho visto in questi anni il declino della politica, anche attraverso l'immagine femminile purtroppo, come sapete. Adesso siamo in questo passaggio in cui io penso, se non vi sono contraccolpi, potrebbero anche esserci ma comunque non si torna più indietro, è una fase finita, è una fase conclusa: siamo in un passaggio in cui chi ha l'energia, chi ha la competenza per tenere insieme la grande visione dell'Europa e quindi non tornare indietro ovviamente e insieme la grande forza di tenere in piedi un Paese che rischia di sfasciarsi sul piano economico soprattutto e sociale, in questo passaggio che io considero fondamentale, io non so che ruolo andranno a trovare le donne. Mi viene da pensare che potrebbe nascere un

governo con una o due donne se va bene. Io spero che non sia così, ma potrebbe essere così.

Ma se noi abbiamo davanti questo periodo, se in questa fase conclusiva abbiamo avuto anche le donne che si sono mosse in piazza se non ora quanto, cioè a partire dalla dignità.

Io penso che oggi noi dobbiamo sperare qual è la responsabilità delle donne per l'Italia nel futuro, indipendentemente dal fatto delle correnti. Ci sono energie nel nostro paese straordinarie: ci sono energie femminili straordinarie ovunque, in tutti i campi e in tutte le professioni. noi adesso dobbiamo davvero ricostruire e abbiamo bisogno di rigenerare un paese introducendo una grande riflessione sulla verità di quello che siamo, la verità sulle cose vere, concrete. Ed è su questo che l'impegno sia sul piano politico, più diretto, sia sul piano associativo, è fortissimo per tutti.

Abbiamo bisogno di sollecitare, di stimolare, di ampliare il senso di fiducia e di partecipazione delle donne. Abbiamo bisogno di donne libere e forti, mettiamola così, dal momento che è stato evocato il *liberi e forti*. In questa ricostruzione noi dobbiamo guardare ai problemi dell'oggi ma soprattutto al domani e essere molto attente a portare l'Italia, a tenere l'Italia dentro alla grande visione europea e in quella che è la grandissima competizione oggi nel mondo, il rischio che l'Europa si indebolisca, noi dovremmo ripartire dall'Italia per ricostruire e dare forza e fiducia anche all'Europa. Guardate che è possibile: è una impresa colossale. Vorrei dire che quel terzo tempo, ieri ad Anna Finocchiaro quando ha finito l'intervento in aula ho detto: sai, noi abbiamo voluto vedete questo giorno, che è semplicemente un giorno di passaggio chiaramente. C'è chi non l'ha visto, ma noi che l'abbiamo visto abbiamo davanti che cosa saremo e che cosa faremo nell'immediato futuro. C'è bisogno di sapere che le donne

bisogna che ci siano, assolutamente, con coraggio, con determinazione, dando indicazioni, dicendo come si deve di nuovo conciliare famiglia, lavoro con tutti i dati che noi abbiamo delle donne che sono agli indici più bassi dentro la dinamica dell'Unione Europea. Sapendo che forse dobbiamo scontare anche un silenzio delle donne sulla politica in questi anni che non ha fatto bene all'Italia.

Vorrei aggiungere infine: noi siamo un paese che ha una condizione tra le generazioni, non solo in Itali, in Occidente, ma certamente in Italia, con poche leve giovani, con moltissimi anziani. Le donne immigrate, che sono qui ormai da anni, le giovani donne immigrate, consideriamo che siano una risorsa per il nostro paese? E allora che cosa facciamo? Cioè la stagione che si sta aprendo pone a noi, e me la tengo sulla coscienza per prima, il senso di un esame di coscienza necessario su quello che non siamo stati in questa fase, dove abbiamo mancato, tutti, la metto così, assieme a tutti quanti, perché evidentemente responsabilità ce ne sono per tutti, ma mi domando soprattutto chi adesso prende in mano l'idea dell'Italia che ci hanno consegnato le donne di cui abbiamo sentito la storia, che è stata ottenuta a caro prezzo, dopo che loro hanno fatto tutta la parte della Repubblica di fine Novecento, adesso però c'è una responsabilità verso le nuove generazioni di cambiamento profondo nel modo di essere.

Ci sono domande di natura etica e di natura culturale senza le quali il nostro Paese non cambia e capite che non bastano alcuni di un governo tecnico a sistemare questo insieme di problemi e c'è anche bisogno di prendere in mano il senso della democrazia e cioè della partecipazione dei molti, e non dei pochi alla vita della comunità. E se c'è da cambiare la legge elettorale perché è vergognosa, se c'è da aprire lo spazio alla partecipazione, se bisogna suscitare fuochi, bisogna che

noi lo facciamo e, credete, questa è una sfida, una grande domanda che viene rivolta alle donne di oggi, quelle che hanno più memoria, come nel mio caso, quelle che ne hanno meno, ma abbiamo capito che sono in gioco, oggi come allora, le stesse questioni fondamentali, così esattamente come diceva Pericle ad Atene 2500 anni fa agli ateniesi: noi non siamo come i nostri vicini, la nostra costituzione si chiama democrazia perché la decisione appartiene ai più e non ai pochi.

Su questo, sulla dignità delle persone, di ogni persona, sulla uguaglianza delle opportunità per tutti e su una visione fiduciosa di un mondo nuovo che ormai è diventato così piccolo, certo carico di problemi ma anche di grandissime possibilità, qui ci vuole il coraggio, la voglia, l'entusiasmo di tanta gente e io credo di tante donne, anche perché probabilmente, nonostante i silenzi, sono state meno responsabili a dire la verità dei grandi rischi che abbiamo corso e delle difficoltà che la politica ha vissuto.

A me piacerebbe molto che la politica nuova diventasse innanzi tutto e fondamentalmente la politica vista, raccontata, detta e fatta dalle donne.

Auguri. A voi e a tutte noi.

Valentina Castaldini - Consigliere Comune di Bologna

Buongiorno a tutti. Io ringrazio veramente di avermi invitato perché credo che ci sia una novità, ed è la novità di cui racconta la senatrice, che è un intervento veramente bello e nuovo e dà speranza. Dà speranza a chi, come me, ha deciso di ricominciare a fare politica e di fronte a una testimonianza così bella io non posso che raccontare la mia vita perché veramente la mia esperienza è molto più ridotta e non ho visto le cose

eccezionali di cui la senatrice racconta, ma ho visto la mia vita e ho visto come sono cambiata facendo questo mestiere e decidendo di impegnarmi.

Vi racconto in brevissimo la mia storia. Io sono figlia di socialisti atei e a 19 anni ho fatto un incontro veramente folgorante con un movimento cristiano, mi sono convertita. Ho fatto Battesimo, Cresima e Comunione a 19 anni, mi sono sposata a 26, mi sono sposata a 25, a 28 è nato il mio primo figlio, Luigi, che adesso ha 7 anni e a 32 è nata la mia seconda figlia Arianna. Rimango incinta ad ogni elezione: mio marito è sempre preoccupato di questo.

Io ho amato da sempre la politica e l'ho capito come vocazione perché ogni volta che qualcuno veniva da me e veniva a chiedermi una soluzione a un problema, mi batteva il cuore perché capivo che l'unico modo di incidere sulla realtà era quello di essere appassionati, di provare a trovare una soluzione, anche se piccola ed all'Università io ho cominciato ad essere rappresentante degli studenti, in consiglio di amministrazione poi, in senato accademico e intanto chiaramente ho trovato lavoro perché non si vive di politica, soprattutto come consigliere comunale benché tutti sostengano il contrario, e vi assicuro che è una vita abbastanza dura e ho cominciato da subito a fare la consigliera comunale di opposizione, da sempre sono all'opposizione. E mi sono sempre chiesta primo, se valeva la pena fare politica, secondo se farlo in opposizione perché non vi nascondo che molti mi hanno sempre corteggiato, anche nella maggioranza perché ho sempre trattato temi che amavo, che amavo perché venivano esattamente e coincidevano con la mia vita, cioè più i miei figli crescevano e più avevano domande sulla realtà, io capivo che non potevo tirarmi indietro e quindi la costruzione di scuole, la libertà di educazione sono sempre state, per me,

battaglie fondamentali. Quindi ho sempre cercato, in tutto quello che facevo, una apertura a tutti ma la costruzione chiara ed evidente che il bene per i miei figli coincideva esattamente con il bene comune, esattamente, perché quello che desideravo per loro lo desideravo per tutti e non per una parte appena.

Questo mestiere è un mestiere pesante, soprattutto perché tutti i giorni ci si scandalizza molto della concezione della politica come di un potere acquisito, lo diceva bene la senatrice, cioè il fatto che uno preferisce usare la politica come uno strumento, una vetrina, come una capacità di essere furbi a concepire determinati rapporti. Chi conosce la storia bolognese sa benissimo che per una settimana sono stata insieme a Simona Lembi sulla prima pagina in costume, perché mi si voleva dare la connotazione di donnina in costume sulle prime pagine perché ero andata a spese dei contribuenti a fare un corso di formazione e tutte le volte che io sono in pubblico racconto questa storia per chiarire che al di là delle contrapposizioni sinistra/destra questa idea di sbattere una donna in costume in prima pagina è una roba che fa capire che forse essere impegnati in politica ha una utilità ed ha radici profonde e ci deve essere in tutti noi la consapevolezza che quella cosa lì è fondamentale, non per una utopia, non per qualcosa di ideale che ormai non c'è più, ma perché la decisione di impegnarsi è quella che poi cambia le cose, cambia essere all'opposizione, cambia essere maggioranza, perché c'è una volontà.

Io mi permetto di rubare veramente pochi minuti su tutta la riflessione che c'è stata oggi perché io credo che il punto centrale di tutto sia esattamente sul problema educativo oggi, su come noi educiamo, su come noi siamo maestri e maestre chiaramente come donne perché lì c'è il cuore di tutto, perché lì c'è il cuore di tutto. Io che ho 34 anni ho veramente la

preoccupazione di essere maestra per qualcuno, di non essere sempre più brava o sempre più precisa nel mio lavoro, ma che insieme a me ci sia un gruppo di persone capaci di capire, di guardare che quello che faccio io è un bene per tutti, perché se io penso a qual è il nostro compito educativo, risiede esattamente in questo punto qua. Se voi pensate come sono i bambini dalla pancia: dalla pancia i bambini l'unica cosa che fanno è che guardano: ci guardano sempre. Se io penso a casa mia, i miei figli mi guardano sempre e non c'è bisogno di un concetto educativo su di loro. Il problema è che cosa guardano, come lo guardano e che cosa io trasferisco loro, cosa dico loro tutti i giorni da quando mi alzo a quando vado a letto, che cosa dico con coraggio a loro.

Dico anche che il Papa dice qualcosa di veramente chiaro da cui non si può sfuggire: il richiamo di impegnarci non in politica. Io tutti i giorni mi faccio questa domanda, nel bene e nel male: a che cosa sono chiamata io, qual è la mia responsabilità personale, per cui io ci sono e ci sono in prima persona. E dico anche che il nostro compito è sorreggere, il nostro compito di madri e di mogli, di figlie, è di sorreggere chi prende questa decisione qua e di sorreggerle lì dove Dio li ha messi. Io ho questo compito, cioè di sostenere i miei figli in maniera discreta e aiutarli e sostenerli e non dirgli, guarda vedrai la vita, poi la vita ti riserverà cose negative. Non gli dirò mai: vedrai la vita, ma gli dirò: vai, vai con coraggio, vai senza paura, sii te stesso e sii capace di dire quello che vuoi dire, studiando, impegnandoti, con sobrietà. Con sobrietà, perché questa è la parola che ci vuole, con sobrietà perché io credo che di fronte alla crisi ci siano priorità nuove, esigenze nuove, c'è bisogno di educare i nostri figli all'idea che forse qualche rinuncia bisognerà farla e non è un dramma e che forse non fare le vacanze in estate non è un dramma e forse ricominciare

a pensare che si può tranquillamente dire di no, si può decidere di non spendere soldi per determinate cose, e io l'ho fatto, per mandare i miei figli in determinate scuole: queste sono scelte che si fanno e si fanno anche nei confronti della crisi.

Dico solo una cosa che mi ha colpito e poi giuro che finisco di parlare: quando sono entrata qua mi hanno presentato delle persone di Ferrara che raccontavano della nascita di una scuola o comunque della implementazione di una scuola. Allora c'era una nonna che diceva, stava parlando con delle sue amiche e diceva: mia nipote a tre anni ha imparato l'Ave Maria. E questa cosa qua, che io... ai politici piace molto sentirsi parlare, sono sempre distratti, però il Signore mi ha dato la capacità di vedere piccole cose e questo esempio qua è l'esempio di una grande donna che non ha il problema di insegnare le priorità da quando la nipote si sveglia ma ha come priorità di insegnarli l'Ave Maria e questa cosa qua è una cosa commovente. Io faccio politica anche per queste persone qui, cioè per le persone che hanno una priorità, che sanno cosa è bene e cosa è male, perché non è vero che è tutto uguale, che sanno essere grandi perché costruiscono cose grandi e questa nonna costruirà sicuramente una grande nipote.

Io vi ringrazio per questa occasione, vi ringrazio di essere usciti anche dalla contrapposizione ormai falsa, distorta, di destra e sinistra e vi ringrazio anche che di fronte al sentimento che abbiamo purtroppo noi donne sempre e costante di inadeguatezza, di non arrivare mai alla fine a fare tutto bene, ecco, questa è la testimonianza che invece facciamo tutto bene e con coraggio. Grazie veramente.

Cristina Marri – Segretario Provinciale UDC Bologna

Volevo fare una precisazione che è un contributo di arricchimento e in parte lo ha affrontato Albertina Soliani, cioè noi abbiamo visto in questa galleria l'importanza delle donne nei vari ambiti culturale, sociale, sportivo e politico nell'arco di tanti anni.

La domanda di buona politica avviene in un momento di sfida grandissima, perché adesso è più difficile perché c'è la mancanza di etica, perché c'è la degenerazione della politica, perché come diceva Albertina, anche delle donne si sono servite della politica, tanti uomini, ma anche delle donne e quindi non si serve più la politica ma ci si serve della politica e allora l'appello che faccio – e concludo – è proprio questo: noi dobbiamo tenere presente che ci sono due sfide davanti.

La prima è che purtroppo la donna tende a mascolinizzarsi, non fa più con quella sua razionalità che nasce dalla sua specificità ma tante volte, purtroppo, lo fa nella autoreferenzialità, che è la caratteristica degli uomini, quindi la politica si è ammalata di questo e allora noi non dobbiamo autocelebrarci, ma dobbiamo fare un esame di coscienza, e andare veramente a vedere come incidere nei vari ambiti senza cercare di trovare le pari opportunità attraverso una strada obbligata, perché se tu ti assimili all'uomo, allora hai la strada aperta, vai in Parlamento e vai in tanti posti. Noi come diceva Albertina, dobbiamo essere libere e forti e quindi non rispondere ad un capo, ma rispondere alle persone e ai bisogni, come fa Valentina Castaldini e ringrazio il CIF con cui mi accomuna un'idealità di valori e anche di contenuti rispetto all'azione che porta avanti. Grazie.

Il convegno si è concluso con un reading storico-poetico di e con **Maria Giulia Campioli**
“Così siamo tutte” – 150 anni di donne italiane

La manifestazione è terminata con l'inno di Mameli intonato dall'attrice e cantato dai convegnisti con grande commozione.

N.B. Le trascrizioni degli interventi non sono state riviste dai relatori.
